



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ISTAT, 1° TRIM SALE A 9,3% DEL PIL. TOP DA 1999 7

450 SPORTELLI E QUASI 300MILA FEEDBACK PER “PROGETTO EMOTICON” 8

DA GENNAIO E-MAIL CERTIFICATA GRATIS PER TUTTI..... 9

INDENNITÀ AI CO.CO.CO. NON SI PERDE ALCUN DIRITTO 10

RIFORMA, PRONTO IL TESTO BASE..... 11

AVVOCATO GENERALE BOCCIA TASSA SUL LUSO 12

ITALIA OGGI

DL SICUREZZA, PRIMO BANCO DI PROVA AL G8..... 13

PARTECIPATE, STRETTA ASSUNZIONI 14

E giro di vite sulle consulenze e i compensi dei manager

LA PRODUTTIVITÀ RITORNA AL MERITO 16

Anche in caso di assenza si partecipa al riparto dei premi

SUGLI ORARI DI REPERIBILITÀ IL PUBBLICO COME IL PRIVATO 17

IL LAVORO ACCESSORIO AL DEBUTTO UFFICIALE..... 18

LE STABILIZZAZIONI SI ALLUNGANO 19

Precari, termini spostati di tre anni. Ma con il concorso

PATTO DI STABILITÀ PIÙ FLESSIBILE..... 20

Sui conti pubblici restyling delle attività di monitoraggio

SUI DERIVATI CI VUOLE CHIAREZZA 21

VIAGGI, RIMBORSI PER DUE 22

Nuovi calcoli per consiglieri di città e province

PICCOLI COMUNI SUPER HI-TECH 23

NASI (INFOCERT), SPINTA ALLA BOLLETTA ELETTRONICA 24

OK A DELEGHE A IMPIEGATI NON DI RUOLO..... 25

SOCIETÀ, PARTNER PRIVATO A TEMPO..... 26

L'accordo con il soggetto pubblico ha durata limitata

OPERE DI URBANIZZAZIONE, NON SEMPRE CESSIONE SENZA IVA..... 28

LA PRIVACY HA RESO OLTRE 1 MLN..... 30

Proventi per multe riscossi nel 2008. Effettuate 500 ispezioni

RETI SCOLASTICHE, DECIDE LA REGIONE 31

CICLISTI, OCCHIO ALLA PATENTE A PUNTI..... 32

In caso di gravi infrazioni scattano sospensioni e decurtazioni

FUORI DALLE GARE CHI NON DENUNCIA IL PIZZO 34

ALLA CASSA NEI COMUNI FUORI CRATERE.....	35
VALIDA CARTELLA SENZA DATE.....	36
IL SOLE 24ORE	
LA SICUREZZA E UN PICCOLO PIANETA.....	37
EFFETTO SPESA, DEFICIT AL 9,3%	38
<i>Disavanzo record nel primo trimestre 2009 - Per i pagamenti della Pa 18 miliardi</i>	
GIALLO SUL TETTO A 40 ANNI PER LE PENSIONI STATALI.....	39
<i>ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA/La norma sulla dirigenza, preannunciata nei pacchetto anti-crisi, eliminata in extremis nel testo in Gazzetta ufficiale</i>	
SU RONDE E VIDEOSORVEGLIANZA LA SOGLIA DI ATTENZIONE SARÀ ALTA.....	40
<i>EFFETTO FEDERALISMO/Con l'attuazione della riforma aumenteranno gli scambi di informazioni tra i vari enti e serviranno nuove banche dati</i>	
IL PACCHETTO SICUREZZA È LEGGE.....	41
<i>Bagarre al Senato: il Carroccio esulta, protesta Idv e Pd - Vaticano: dolori per gli immigrati</i>	
UN TAGLIO DI 800 MILIONI AI FARMACI DELLE REGIONI.....	42
<i>Nelle malattie cadono per la Pa le fasce orarie di reperibilità</i>	
PAGAMENTI TROPPO LENTI CENSURATI DAL TAR LAZIO.....	43
ANCHE LA PUGLIA COMPLETA L'ITER DEL PIANO CASA.....	44
<i>TRA I CONTENUTI/Previsto un premio di cubatura nel limite del 35% per chi demolisce e ricostruisce</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
NUCLEARE, LE REGIONI DEVONO OBBEDIRE	45
EMERGENZA RIFIUTI NEL SALENTO LOSAPPIO: "COLPA DEI COMUNI".....	46
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
CLASS ACTION CONTRO IL COMUNALE	47
LA REPUBBLICA MILANO	
IL TAR AFFONDA IL DECALOGO DEI CAMPI ROM.....	48
<i>Bocciati i controlli ai cancelli sui badge: "Violano i diritti degli ospiti"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, GIUGLIANO CONTRO IL GOVERNO	49
<i>Il sindaco Pdl a Bertolaso: non avete mantenuto gli impegni</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA FORMAZIONE REGALA STIPENDI 800 EURO AL MESE PER GLI ALLIEVI.....	50
<i>Anche gli enti pubblici potranno organizzare i corsi</i>	
TAGLI E PARALISI AMMINISTRATIVA PAGANO PENSIONATI E DIPENDENTI.....	51
<i>Stop ai bus gratuiti. Non arrivano in busta gli scatti di anzianità</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«DONNE PIÙ TARDI IN PENSIONE MA MENO TASSE»	52
QUELLA PAURA DELLA BUROCRAZIA CHE BLOCCA CHI HA DIRITTO AGLI AIUTI	53
BEFFA DEI TERMOVALORIZZATORI IN SICILIA LA GARA VA DESERTA.....	54
<i>Spunta una penale da 329 milioni, fermi i progetti</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	

PASSA LA LEGGE CONTRO GLI AUTOVELOX TRAPPOLA..... 55

Per installare i dispositivi serviranno l'ok della Regione e segnalazioni più evidenti

CORRIERE DEL VENETO

SCURE SUI SERVIZI SOCIALI, IL VENETO GUIDA LA RIVOLTA..... 56

Fondi decurtati del 66%, azzerato quello per i non autosufficienti Valdegamberi a Roma: incontro col premier o saltano i tavoli

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Ruoli, competenze e responsabilità degli amministratori di nuova nomina

Il seminario è indirizzato a chi intende approfondire i tratti principali dell'ordinamento degli Enti locali esaminati dal punto di vista dell'Amministratore. Fornisce linee guida di comportamento per gli amministratori di nuova nomina degli Enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità negli Enti locali alle quali sono soggetti anche gli amministratori. Particolare attenzione è rivolta alla comunicazione politica e al rapporto comunicativo tra istituzioni, politica e cittadino, oltre che alle tecniche di seduzione comunicativa. Le competenze acquisite dalla giornata di formazione sono presupposti fondamentali per affrontare con successo le tematiche di pertinenza dell'Amministratore e determinare così il raggiungimento degli obiettivi strategici e la realizzazione delle politiche che si intendono perseguire. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2009 con i relatori il Dr. PAOLO GAMBESCIA e il Dr. EDUARDO RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE REGOLE PER LA STESURA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 150 del 1° luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto legge n. 78** - Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali. (09G0091)
- b) **il DPR 5 maggio 2009 n. 79** - Regolamento concernente disposizioni in materia di anagrafe e stato civile;
- c) **i decreti del Ministero delle politiche agricole 13 maggio 2009** - Dichiarazione del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nei territori della Regione Lazio e della Regione Campania.

NEWS ENTI LOCALI

INDEBITAMENTO PA

Istat, 1° trim sale a 9,3% del pil. Top da 1999

L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione in rapporto al Pil è stato pari al 9,3 per cento nel primo trimestre del 2009, si tratta del top dal 1999. Nel corrispondente trimestre dello scorso anno il rapporto era al 5,7%. Lo comunica Istat. Il rapporto differisce da quello utilizzato nel Trattato di Maastricht per l'adesione all'euro e per il rispetto del Patto di Stabilità e di Crescita.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

450 sportelli e quasi 300mila feedback per “progetto emoticon”

Faccina verde con sorriso per "Mettiamoci la faccia". Il progetto di rilevazione della customer satisfaction nei servizi pubblici, avviato lo scorso 23 marzo, ha fatto registrare una crescita costante. A fare il punto dei primi cento giorni il ministro per la PA e Innovazione, Renato Brunetta, in occasione della prima convention dedicata appunto agli emoticon, in corso a Roma. "Le sedi di sperimentazione sono passate da 5 a più di 100 su tutto il territorio nazionale e saranno più di 180 entro la fine dell'anno - ha puntualizzato Brunetta -. Gli sportelli da 26 sono diventati 450 e saranno più di 1800 a fine 2009. Il riscontro positivo dei cittadini ha portato a partire, a decidere di estendere gli emoticon al 50% delle loro sedi entro la fine dell'anno e al 100% a metà 2010". In cento giorni sono stati raccolti nel complesso 283mila feedback, con una media giornaliera di 7260. Il numero di cittadini che esprime il proprio giudizio è molto elevato e superiore a quello registrato in una best practice come è la Gran Bretagna. "In ciascuno dei canali di erogazione superiamo di gran lunga il Regno Unito - ha rivelato il ministro -. I tecnici del Ministero hanno rilevato un 21% di fruizione del servizio emoticon agli sportelli del 20% a fronte di 20% britannico; un 15% via Web contro l'1% e un 49% tramite telefono a fronte di un 5% degli inglesi". Il dato interessante è che nei giudizi espressi finora prevale quello positivo: poco meno dell'80% dei cittadini ha scelto la faccina verde. In altre parole alla maggioranza dei cittadini piace la PA italiana, tranne che per i tempi di attesa (troppo lunghi) che fanno la parte del leone in quel circa 20% di giudizi negativi. Brunetta ha ribadito che il progetto emoticon fa parte del piano più generale di e-gov perché "se si agisce, con una dose massiccia di hi-tech, laddove il servizio non funziona, si innesca un processo virtuoso di innovazione", ha concluso Brunetta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da gennaio e-mail certificata gratis per tutti

"D al prossimo amministrazione gratis con Brunetta, in occasione della tazione sulla Pec con Inps, gennaio tutti i la posta elettronica certifica- prima convention sul pro- Aci, e molto probabilmente, cittadini che lo ta (Pec)". E' quanto annun- getto "Mettiamoci la faccia- con Agenzia delle Entrate e vorranno potranno dialogare ciato oggi dal ministro della ", in corso a Roma. "A set- del Territorio", ha precisato da casa con la Pubblica PA e Innovazione, Renato tembre partirà la sperimen- il ministro.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Indennità ai co.co.co. non si perde alcun diritto

Per la prima volta, da quest'anno, anche i lavoratori che siano "collaboratori coordinati e continuativi" o "a progetto" (co.co.co. e co.co.pro.) possono godere di una tutela del reddito, qualora venga a cessare il loro rapporto di lavoro. Lo scorso 26 maggio l'Inps (circolare n.74) aveva fornito le istruzioni per poter accedere ai benefici previsti dalla legge 2/2009 (articolo 19) e 33/2009 (articolo 7). La norma non indica termini perentori, ma precisa solo un termine "ordinatorio" per provvedere alla presentazione delle domande per ottenere il sussidio. In particolare la circolare Inps ricordava che nei casi in cui la "fine lavoro" si fosse verificata entro il 30 maggio, la domanda avrebbe dovuto essere presentata entro il 30 giugno 2009. Ma trattandosi di un termine "ordinatorio", superandolo, non si perde in nessun caso il diritto alla prestazione, purché sussistano i requisiti indicati dalla legge. Analogamente se l'evento "fine lavoro" si è verificato successivamente al 30 maggio, le domande devono essere presentate "entro 30 giorni dalla data dell'evento". Il sussidio previsto è una indennità tantum, pari al 20% del reddito da lavoro percepito nell'anno 2008, per la richiesta formulata nel corrente anno; per gli anni 2010 e 2011 l'una tantum deve essere commisurata al 10% del reddito da lavoro percepito".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

POLIZIE LOCALI

Riforma, pronto il testo base

Riconoscimento della specificità professionale della polizia locale, introduzione di un contratto ad hoc per la categoria, distinto da quello del comparto Enti locali, e inclusione dei poliziotti dei Comuni sotto il "cappello" dell'aggiornamento (in cantiere) della legge 121/1981 in materia di Pubblica sicurezza. Sono questi i tre cardini della riforma della polizia locale attualmente in discussione in Commissione Affari costituzionali del Senato, approvata in questi giorni ad un testo base che unifica le sei diverse proposte di legge sul tavolo dei commissari. A spiegare spirito e obiettivi del testo unificato appena depositato e incardinato su questi tre pilastri è Maurizio Saia (Pdl) relatore insieme a Giuliano Barbolini (Pd) di una riforma molto attesa dagli operatori. Sul riconoscimento della loro dignità professionale e soprattutto del ruolo specifico anche se accessorio da assegnare alla polizia locale, spiega Saia, «ho avviato da tempo contatti informali con il ministro dell'Interno, che sta valutando l'opportunità di disciplinare la loro attività nella prossima riforma della legge 121, che si appresta a lanciare». Con lui, conclude, «ho in programma un incontro la prossima settimana che dovrebbe far chiarezza sulla effettiva portata della prossima legge sui poliziotti locali». Quanto al contratto separato da quello dei dipendenti locali, Saia conferma «la disponibilità sul punto del ministro della Pa Brunetta, che concorda sulla necessità di prevedere un inquadramento distinto che riconosco la specificità dei poliziotti di Comuni e Province».

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

UE

Avvocato generale boccia tassa sul lusso

La tassa sul lusso sarda è un aiuto di Stato. L'avvocato generale della Corte di giustizia boccia la tassa estiva sull'attracco di aerei e barche nei porti sardi. Quello che restava della cosiddetta "tassa sul lusso" - già giudicata illegittima dalla Corte costituzionale per quello che riguardava seconde case a uso turistico e le plusvalenze sugli stessi immobili - incassa anche il no dell'avvocato generale di Lussemburgo Juliane Kokott che nelle sue conclusioni bolla come aiuto di Stato l'imposta regionale sulle unità da diporto. La legge della regione Sardegna prevede, infatti, che l'imposta venga pagata dalle sole imprese che hanno il domicilio fiscale al di fuori della regione. Una disparità di trattamento che favorisce le aziende locali e che ha fatto scattare l'indice verso dell'avvocato generale. Orientamento che, molto probabilmente verrà recepito dalla Corte di giustizia.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'INTERVENTO

Di sicurezza, primo banco di prova al G8

I conservatori sono nervosi, nell'opposizione come nella maggioranza: le 128 pagine del decreto sicurezza cancellano le scappatoie per i delinquenti, piccoli e grandi. Questo toglie immunità ai «disobbedienti», che vedremo all'opera durante il G8 a L'Aquila, forze speciali, utilizzate per creare e accrescere la tensione, allo scopo di sfruttarla politicamente. Anche nella maggioranza allignano i nostalgici di quei giochi, inconsapevoli di non avere mai neppure lontanamente raggiunto, anche in questa imitazione, le eccellenze della sinistra. Sono solo utili idioti, simmetrici a coloro che vivono in queste ore nel terrore di perdere definitivamente il controllo delle teppaglie, lo sfruttamento delle periferie e la strumentalizzazione degli immigrati: ultimi rimasugli della tecnica sovversiva del '68. Tali compromissioni della politica con la delinquenza diffusero la microcriminalità che ha prosperato sulle guarentigie assicurate ai terroristi. Napoli, immutata da Lauro ai giorni correnti, è il pilastro di tale politica. Napoli, ma anche la Sicilia e la Calabria e, in misura minore ma non trascurabile, le Puglie, sono laboratori di microcriminalità, che apre la strada alla criminalità organizzata e vanifica le misure di giustizia. Ne consegue un'infezione permanente, acuita dai partiti vocati a ricattare le istituzioni, dai sedicenti intellettuali che trogolano coi partiti e dei sindacati delle polizie e dei magistrati che la buttano in politica, sulle colpe della società e oggi del governo Berlusconi, senza assumersi mai responsabilità. Questo decreto non ripristina solo il reato di oltraggio al pubblico ufficiale, peraltro urgentissimo, vista la crescita esponenziale degli insulti, sintomo di malcostume dilagante. Perseguire chi imbratta i muri e gli edifici, così come quelli che insozzano le strade, è l'inizio minimo ma indispensabile per ripristinare la legalità, meglio di quanto faccia un Saviano tromboneggiante. Stupisce che i sedicenti difensori dell'infanzia e quel

Marchetto - che secondo fonti d'oltre Tevere non parlerebbe a nome del Vaticano - non plaudano al carcere e alla privazione della patria potestà per i genitori che sfruttano l'accattonaggio dei propri figli. Neppure amano le misure che stroncano il traffico di carne umana nel Mediterraneo. Nemmeno li commuove che questo decreto, per la prima volta nella storia della giustizia italiana, sbatta in galera coloro che delincono nei dintorni delle scuole o comunque dove vi sono minori, come le sale giochi. Quei mediocri scrittori napoletani e siciliani, in prima fila a chiacchiere contro le mafie, non plaudono alle pene inasprite per coloro che agevolano la comunicazione con l'esterno dei condannati al 41bis, con ulteriori aggravanti se sono pubblici ufficiali o avvocati. Curioso, vero? Il signor Rossi, che negli ultimi quaranta anni ha subito l'assalto quotidiano alla sua personale sicurezza, alla sua casa, ai suoi cari, si congratula per il conferimento ai prefetti di poteri speciali di controllo

sugli appalti, approva la confisca dei beni dei bancarottieri e la chiusura delle agenzie di trasferimento di moneta quando non rispettino stringenti canoni di sicurezza. Il signor Rossi se ne frega dei giudizi di monsignor Marchetto ed è deliziato dalla concretezza della lotta al degrado del suo quartiere. Egli sa che si comincia con la pulizia dei muri e si prosegue estirpando i centri di illegalità, come sono gran parte delle agenzie di trasferimento di moneta, le sale giochi e persino le scuole. Il signor Rossi sa che la sua vita migliorerà grazie al ritiro immediato di qualunque patente di guida (ciclomotore incluso, finalmente) per i delinquenti abituali e per i tossici che ammorbano il suo quartiere. Rimane un pericolo e si paleserà presto: il sabotaggio della politica, degli scribacchini e dei settori della giustizia e della polizia che prosperano nel disordine e di monsignor Marchetto.

Piero Laporta

LA MANOVRA/Il dl 78/2009 prevede molte novità di interesse per le amministrazioni

Partecipate, stretta assunzioni

E giro di vite sulle consulenze e i compensi dei manager

Negli enti locali si sbloccano i concorsi per assumere nuovo personale e riparte la stagione delle stabilizzazioni del personale già presente in organico. Stretta sulle assunzioni delle società partecipate dagli enti e un forte giro di vite sugli stipendi degli amministratori e le consulenze esterne. Il personale in malattia dovrà rispettare le vecchie fasce orarie di reperibilità e nessun onere è dovuto alle asl per l'effettuazione delle visite fiscali, in quanto si precisa che tale servizio rientra nei compiti istituzionali del servizio sanitario nazionale. Infine, i pagamenti delle regioni, degli enti territoriali e locali ai propri fornitori dovranno essere più tempestivi, pena la responsabilità disciplinare ed amministrativa del funzionario negligente. Un ampio ventaglio di disposizioni, quelle che interessano gli enti locali e territoriali, che è possibile ricavare dalla lettura del decreto legge anticrisi, varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri (dl 78/2009). Entriamo nel dettaglio delle novità. **Concorsi pubblici e stabilizzazioni.** Nel triennio 2010-2012 gli enti, nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno, potranno bandire concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato, con una riserva di posti non superiore al 40% per il personale non

dirigenziale che sia in possesso dei requisiti previsti dai commi 519 e 558 della legge finanziaria 2007 (almeno tre anni di effettivo servizio). Per il medesimo triennio, gli enti, sempre nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno, gli enti possono bandire concorsi pubblici, per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale già incardinato. Infine, sempre nel prossimo triennio, gli enti locali possono assumere, limitatamente alle qualifiche per le quali non è previsto il solo requisito della scuola dell'obbligo (ex articolo 16 della legge n. 56/1987) all'assunzione del personale che abbia i requisiti di anzianità richiamati, maturati nella stessa qualifica e nella stessa amministrazione. A tal fine, l'ente dovrà redigere apposite graduatorie, previo l'espletamento di una prova di idoneità, «se non già effettuata all'atto di assunzione». Le graduatorie avranno validità sino al 31/12/2012. Per assumere i vincitori dei concorsi pubblici appena richiamati, il decreto legge dispone che le amministrazioni interessate potranno destinare il 40% delle risorse finanziarie disponibili. Arriva la proroga alla validità delle graduatorie dei concorsi pubblici. Infatti,

quelle approvate successivamente all'1/1/2004, riferite ad assunzioni a tempo indeterminato e bloccate per le limitazioni alle assunzioni nel comparto pubblico, regioni ed enti locali, sono valide sino al 31/12/2010. **Pagamenti più veloci, attrimenti....**Anche gli enti locali, in quanto compresi nell'elenco Istat pubblicato ai sensi dell'articolo 1, comma 5 della legge finanziaria 2005, dovranno essere più celeri nel pagamento di quanto spettante ai propri fornitori. Il decreto legge anticrisi, come si ricorderà, prevede che le amministrazioni, al fine di garantire il «tempestivo» pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti, sono tenute ad assicurare il pieno rispetto della direttiva Ce relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Le misure attuative dovranno essere pubblicate espressamente sul sito internet della stessa amministrazione. Tra le misure che il decreto impone agli enti, quella di prevedere, da parte del funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa, l'obbligo di accertare «preventivamente» che il programma dei successivi pagamenti sia compatibile ed in linea con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica.

In caso di violazione, per il funzionario negligente scatterà la responsabilità disciplinare e amministrativa. Nel caso in cui lo stanziamento di bilancio, «per ragioni sopravvenute», non consenta di far fronte all'obbligo contrattuale, la stessa amministrazione deve adottare le «opportune» iniziative, anche di tipo contabile, amministrativo o contrattuale, per evitare che si formino debiti pregressi. Negli enti locali, saranno gli organi interni di revisione e controllo che dovranno provvedere agli adempimenti di vigilanza di quanto previsto in tema di lotta ai ritardi nelle transazioni commerciali (per i ministeri, sarà emanata apposita circolare) e i risultato di tale controllo dovrà essere inviato alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, in allegato alle relazioni sul bilancio di previsione e sul rendiconto della gestione che si trasmettono ai sensi del comma 166 della legge finanziaria 2006. **Stretta sulle società partecipate.** I divieti o le limitazioni alle assunzioni di personale, si applicano anche alle società partecipate. Infatti, il decreto legge anticrisi varato a fine giugno dall'esecutivo, dispone, all'articolo 19, che le disposizioni che stabiliscono a carico delle amministrazioni ex articolo 1, comma 2 del

dlgs n. 165/2001, divieti o limitazioni nelle assunzioni di personale, si applicano anche alle società a partecipazione pubblica totale che siano titolari di affidamenti in house, ovvero che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale con carattere non commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative o di natura pubblicistica. È altresì previsto, che le predette società dovranno adeguare le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti (quindi alle eventuali politiche limitative alle assunzioni) sia in materia di contenimento degli oneri contrattuali che delle altre voci di natura retributiva e per quanto riguarda le consulenze. Gli enti territoriali e locali dovranno tra-

smettere anche alla Corte dei conti, la delibera con la quale assumono nuove partecipazioni ovvero mantengono le attuali (ex articolo 2, comma 28 della legge n.244/2007). Scadrà, invece, il 30 settembre prossimo, il termine entro il quale gli enti territoriali e locali dovranno dismettere le società e le partecipazioni vietate (in particolare, quelle che duplicano servizi). Ma attenzione, se entro settembre non saranno avviate le procedure finalizzate alla cessione, tale omissione determina responsabilità erariale. **Personale in malattia.** Con un semplice tratto di penna, il decreto legge ha abolito le fasce di reperibilità previste dal decreto legge n. 112/2008. Quindi, il personale in malattia non dovrà più attendere la visita del medico fiscale dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,00 ma dalle 10,00 alle

12,00 e dalle 17,00 alle 19,00 di ogni giorno di malattia, compresi i festivi. Ciò in quanto per effetto dell'esplicita abrogazione disposta dall'articolo 17, comma 24 del decreto varato a fine giugno, ritornano in auge le vecchie fasce di reperibilità previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro, realizzando, almeno in quello, anche una sorta di parificazione tra comparto pubblico e privato. Infine, ai fini della distribuzione delle somme di fondi per la contrattazione integrativa, anche le assenze dal servizio dei dipendenti, torneranno ad essere equiparate alla presenza in servizio. Ciò è dovuto per effetto dell'esplicita abrogazione del quinto comma dell'articolo 71 del decreto legge n. 122/2008. Ma c'è una precisazione. Onde evitare effetti distorti con le assenze maturate dal personale sino ad oggi, la

norma abrogativa dispone espressamente che «gli effetti di tale abrogazione concernono le assenze effettuate successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto». Nessuna richiesta di somme dall'azienda sanitarie locali per l'aver effettuato visite fiscali ai dipendenti degli enti. Con una espressa disposizione (che ha tanto il sapore di interpretazione autentica), il decreto legge dispone che gli accertamenti medico-legali sui dipendenti assenti dal servizio per malattia, effettuati dalle aziende sanitarie locali, su richiesta delle amministrazioni interessate, si intendono come rientranti nei compiti «istituzionali» del servizio sanitario nazionale. Ne consegue, pertanto, che i relativi oneri, restano a carico delle aziende sanitarie locali.

Antonio G. Paladino

PILLOLE DI MANOVRA

- 1) Si riaprono spiragli per nuove assunzioni. Nel rispetto delle dotazioni finanziarie e dei vincoli di bilancio, possono effettuarsi concorsi nel rispetto di una quota del 40% riservata al personale interno;
- 2) Pagamenti ai fornitori di beni e servizi più celeri. Entro fine anno, occorrerà l'adozione di nuove misure che rispettino i tempi di pagamento dettati dalle direttive comunitarie. Il funzionario negligente ne risponderà sia dal punto di vista disciplinare che amministrativo;
- 3) Assunzioni "allegre" al bando nelle società a totale partecipazione pubblica. Scattano, infatti, gli stessi vincoli disposti per l'amministrazione controllante;
- 4) Il personale in malattia dovrà farsi trovare dal medico fiscale nelle vecchie fasce di reperibilità (10-12, 17-19). Abrogata "l'ora d'aria" prevista dal decreto legge n.112/2008;
- 5) Le amministrazioni possono risolvere il contratto di lavoro dei dipendenti (anche dirigenti) con 40 anni di contributi. Le cessazioni intervenute e i preavvisi notificati in vigenza delle disposizioni previste dal DI n.112/2008, restano però valide.

LA MANOVRA/Il decreto 78 elimina le disposizioni contenute nella legge 133 del 2008

La produttività ritorna al merito

Anche in caso di assenza si partecipa al riparto dei premi

Abolito l'articolo 71, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che prevedeva di non considerare le assenze dal servizio come presenze, ai fini dell'erogazione dei premi di produttività. Anche il governo, alla fine, si è reso conto dell'inconciliabilità della disposizione abolita dalla manovra d'estate 2009, con i principi in merito alla valutazione della produttività dei dipendenti. Del resto, il calcolo imposto dall'articolo 71, comma 5, era totalmente contrastante con il divieto di connettere i premi ad automatismi di qualsiasi genere, primo fra tutti proprio la presenza in servizio. In effetti, il governo aveva da tempo in animo di eliminare l'articolo 71, comma 5, vista la sua evidente inconciliabilità con criteri di buona gestione degli incentivi finalizzati a premiare la produttività. Già nel disegno di legge 1441-quater si prevedeva l'abolizione, ma il disegno di legge è rimasto latente in parlamento. E così, con la manovra d'estate 2009 (dl 78/2009) alcune delle sue disposizioni sono state trasformate in decreto legge. Il legislatore, dunque, pone rimedio all'errore di fondo dell'articolo 71,

comma 5: la presenza in servizio non può avere alcun rilievo allo scopo di determinare l'entità dell'incentivo per la produttività. In particolare, non può comportare né un moltiplicatore né un addendo alle formule per determinare l'ammontare del premio. Applicando, infatti, semplici regole di logica e matematica, se un fattore non viene considerato in una formula, lo stesso fattore non può più essere considerato per formule a essa collegate. Pertanto, se ai fini della produttività la presenza non può e non deve costituire elemento di valutazione, non si vede come sia possibile computare le assenze come presenze, né scomputare dagli incentivi il «fattore assenza». Per semplificare, una corretta formula per calcolare il premio di produttività può essere la seguente: ammontare del premio di produzione assegnato all'obiettivo, diviso il numero dei dipendenti, moltiplicato per la percentuale di raggiungimento del risultato previsto, moltiplicato per la valutazione dell'apporto individuale. Immaginando che un certo progetto gestionale sia valutato in 10 mila euro e che all'unità operativa siano addetti cinque dipendenti, e

che il premio di ciascuno sia diviso in una parte (il 20%) legata al conseguimento collettivo del risultato e un'altra parte (l'80%) alla produttività individuale, un possibile risultato è: $10.000/5 = 2.000 * 1$ (esito del 100% del raggiungimento dell'obiettivo) = $2.000 * 0,85$ (valutazione della produttività individuale) = 1.700. Per applicare l'articolo 71, comma 5, l'unica possibile modalità è prevedere un ulteriore moltiplicatore: il numero dei giorni lavorativi. Considerato detto numero in 220 l'anno, il risultato del premio deve essere, allora, diviso per 220 e moltiplicato per il numero effettivo dei giorni di presenza. Pertanto, continuando nell'esempio di cui sopra, $1.700/220 = 7,73 * (poniamo) 205 = 1.584,65$. In apparenza, si è fatto in modo di scomputare dalla produttività l'assenza dal servizio. Poiché, però, questa è sostanzialmente l'altra faccia della presenza, così agendo si è, contestualmente, considerata la presenza ai fini della produttività, computandola in euro 7,73 al giorno o, che è equivalente, nello 0,45% circa dell'ammontare del premio individuale teorico. Insomma, si determina un criterio che lega

inscindibilmente il premio alla presenza. Risulta, dunque, opportuna e per certi versi inevitabile la scelta di eliminare l'articolo 71, comma 5. Il legislatore, però, ha posto e risolto il problema del diritto transitorio, stabilendo che gli effetti dell'abolizione della norma «concernono le assenze effettuate successivamente alla data di entrata in vigore» della manovra d'estate 2009. Insomma, per il 2008 resta salva l'applicazione della disposizione abolita, così come restano fermi gli effetti perversi della sua applicazione. Una scelta che supporta la legittimità dell'operato delle molte amministrazioni che hanno già erogato i premi di risultato applicando le formule semplificate sopra, ma che non pare estranea a dubbi di costituzionalità, per illogicità. Infatti, a parità di produttività negli anni 2008 e 2009, un medesimo dipendente potrebbe ottenere un premio inferiore, riferito al 2008, per il semplice fatto che si è applicato un criterio talmente contrario ai principi generali di valutazione e al buon senso, che lo stesso legislatore lo ha abolito.

Luigi Oliveri

LA MANOVRA

Sugli orari di reperibilità il pubblico come il privato

Orari di reperibilità per malattia, i dipendenti pubblici tornano a essere trattati come i dipendenti privati. Il dl 78 con un clamoroso dietrofront rispetto alle disposizioni del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, corregge il tiro e sopprime la disposizione contenuta nel secondo periodo dell'articolo 71, comma 3, della citata norma, ai sensi del quale «le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 20 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi». Di conseguenza, torna ad applicarsi il regime delle fasce di reperibilità previsto dalla contrattazione

collettiva, che va dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di ogni giorno. Per i dipendenti pubblici, dunque, non più solo la cosiddetta «ora d'aria», elemento non poco penalizzante della disciplina delle malattie introdotta lo scorso anno. La retromarcia del governo elimina ogni possibile residuo dubbio di illegittimità costituzionale del trattamento giuridico delle malattie dei dipendenti pubblici, sopprimendo il forte elemento di discriminazione con il lavoro privato. Il pericolo è, oggettivamente, che venga a cadere uno degli elementi fondamentali, ai fini della lotta alle malattie facili, il deterrente costituito proprio dalla reperibilità estremamente prolungata. I dipendenti pubblici privi di qualifiche

dirigenziali o di incarichi nell'area delle posizioni organizzative, infatti, hanno ormai capito che le decurtazioni economiche connesse ai primi dieci giorni di malattia nella sostanza non sono diverse da quelle già esistenti prima della manovra dello scorso anno. Probabilmente, il ripristino delle fasce di reperibilità più elastiche è stato anche dovuto a esigenze di buon funzionamento: i servizi medico-legali delle unità sanitarie locali non sono mai stati in grado di assicurare le visite di controllo nelle fasce orarie oggi abolite; tanto valeva tornare al passato. La manovra, a proposito, chiarisce che gli accertamenti medico-legali sui dipendenti assenti per malattia rientrano nei compiti istituzionali

del Servizio sanitario nazionale: sicché, con buona pace anche di recenti sentenze della Cassazione, nessun onere può essere addebitato alle amministrazioni che richiedono l'effettuazione dei controlli. Infine, il decreto, legificando le indicazioni contenute nella circolare della Funzione pubblica 8/2008, chiarisce che la certificazione della malattia può essere rilasciata oltre che da una «struttura sanitaria pubblica», anche «da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale», ponendo rimedio a un'altra imprecisione della manovra dello scorso anno.

Luigi Oliveri

LA MANOVRA

Il lavoro accessorio al debutto ufficiale

Eliminato il limite di durata di tre anni in un quinquennio per i contratti flessibili della pubblica amministrazione e definitiva ufficializzazione del lavoro accessorio, come forma contrattuale ammessa. La manovra d'estate 2009 torna su uno dei punti maggiormente delicati e controversi della gestione del rapporto di lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione, tornando a una piena liberalizzazione delle forme flessibili. Lo scorso anno, l'articolo 49 del dl 112/2008, convertito in legge modificò l'articolo 36 del dlgs 165/2001, introducendo al comma 3 una disposizione che prevede una tutela analoga a quella esistente nel settore privato, prevista, per quel settore, dall'articolo 5, 4-bis, del dlgs 368/2001. L'attuale comma 3 del citato articolo 36, infatti, prevede: «Al fine di evitare abusi nell'utilizzo

del lavoro flessibile, le amministrazioni, nell'ambito delle rispettive procedure, rispettano principi di imparzialità e trasparenza e non possono ricorrere all'utilizzo del medesimo lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio nell'arco dell'ultimo quinquennio». La manovra estiva, tuttavia, cancella questa disposizione sostituendola radicalmente. La norma che entrerà in vigore non contiene più alcun limite alla durata complessiva dei rapporti di lavoro flessibili, che dunque nella pubblica amministrazione potranno anche eccedere i tre anni complessivi. Tuttavia, allo scopo di prevenire ed evitare abusi nel ricorso ai contratti flessibili, le amministrazioni pubbliche dovranno elaborare annualmente un analitico rapporto informativo, da inviare ai nuclei di valutazione o servizi di controllo interno e

alla Funzione pubblica, nel quale dare conto sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate. I destinatari del rapporto svolgeranno, implicitamente, una funzione di controllo sulla correttezza nell'impiego dei contratti flessibili: infatti, il nuovo comma 3 prevede, nei confronti dei dirigenti che abusino nel ricorso del lavoro flessibile, la sanzione del divieto dell'erogazione della retribuzione di risultato. Il rapporto informativo dovrà contenere informazioni non solo sulle forme lavorative subordinate di carattere flessibile, ma estendersi anche all'impiego di rapporti di lavoro autonomo. Pertanto, dovranno considerarsi anche gli incarichi di collaborazione esterna, previsti dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001. Si deve, dunque, ritenere che la sanzione nei confronti dei dirigenti operi anche nel caso di irregolarità nella

gestione dei rapporti di lavoro. È bene specificare che il divieto dell'erogazione della retribuzione di risultato non sostituisce le ulteriori sanzioni, scaturenti dalla responsabilità amministrativa, derivante dalla violazione delle disposizioni in merito al lavoro flessibile e al lavoro autonomo nella p.a., come disposte dall'articolo 36, comma 5 e dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. La manovra coordina il testo dell'articolo 70, comma 1, lettera d), del dlgs 276/2003, recentemente modificato dall'articolo 7-ter, comma 12, lettera a), del dl 5/2009, convertito in legge 33/2009, con quello dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, elencando tra le tipologie di contratti flessibili espressamente previste per le pubbliche amministrazioni, appunto il lavoro accessorio.

Luigi Oliveri

LA MANOVRA/La norma costituisce un compromesso tra l'immissione diretta e lo stop

Le stabilizzazioni si allungano

Precari, termini spostati di tre anni. Ma con il concorso

Si allungano di tre anni i termini entro cui le amministrazioni pubbliche possono stabilizzare il personale precario, ma questo allungamento non avviene nella forma delle assunzioni dirette bensì attraverso la partecipazione a concorsi pubblici. Sono queste le scelte contenute nel decreto legge 78/2009 con cui è stata anticipata, come già avvenuto lo scorso anno, buona parte del contenuto della Finanziaria 2010. Siamo in presenza di un compromesso tra coloro che spingono per la assunzione dei precari e coloro che non vogliono chiudere la porta in faccia ai giovani e al merito, cioè alla assunzione tramite concorsi pubblici, anche se in fondo una «vittoria ai punti» può essere assegnata ai primi. Essi ottengono il risultato di offrire ulteriori chance ai precari e i secondi ottengono il superamento della possibilità di procedere ad assunzioni dirette, il che però, ed è questa la ragione per la quale la vittoria ai punti può essere assegnata alla prima tesi, può essere in molti casi concretamente vanificata. Ricordiamo che la seconda tesi era già stata inserita dal Dipartimento della funzione pubblica nella legge finanziaria 2008, ma che il parlamento ha in tale occasione accompagnato questo strumento con la previsione dell'assunzione diretta, anche se mascherata dalla foglia di fico che questo personale doveva avere superato a suo tempo una procedura selettiva pubblica. Il compromesso si realizza sia attraverso la previsione di una riserva per i precari nei concorsi pubblici sia attraverso il riconoscimento della loro esperienza come punteggio aggiuntivo, sempre nell'ambito dei concorsi pubblici. Quest'ultima scelta viene effettuata anche nei confronti dei collaboratori coordinati e continuativi, ai quali è offerta la possibilità dell'assunzione tramite concorsi pubblici, prevedendo la possibilità per gli enti di riconoscere e premiare tale esperienza. Dunque si allungano le possibilità di stabilizzazione dei lavoratori assunti a tempo determinato e che sono in possesso di uno dei seguenti quattro requisiti: essere in servizio da almeno tre anni alla data del 1° gennaio 2007, maturare tre anni di anzianità sulla base di contratti stipulati o prorogati prima della fine del mese di settembre 2006, essere stati in servizio per almeno tre anni nel quinquennio 2002/2007 o maturare i tre anni di anzianità sulla base di un contratto stipulato o prorogato prima della fine di settembre del 2007. Per queste figure le amministrazioni pubbliche, tutte, possono utilizzare i nuovi strumenti offerti dal legislatore. Oc-

corre chiarire subito che siamo dinanzi a una semplice possibilità e non a un vincolo legislativo, quindi gli enti hanno un'ampia autonomia discrezionale, e che il suo esercizio è sempre subordinato al fatto che tale personale è stato utilizzato in modo distorto, coprendo cioè esigenze permanenti con il ricorso ad assunzioni flessibili. Le possibilità offerte alle amministrazioni sono tre. La prima è quella di assumere direttamente il personale che è stato utilizzato nelle categorie per le quali è prevista l'effettuazione della selezione da parte degli uffici di collocamento, cioè i profili per i quali è sufficiente il semplice possesso della licenza di scuola dell'obbligo. Gli enti predispongono apposite graduatorie. La seconda è quella di riservare al personale precario assunto a tempo determinato una percentuale non superiore al 40% dei posti messi a concorso. Il che si può anche tradurre operativamente nel fatto che a questo personale può essere in taluni casi riservato fino al 100% dei posti. Questo strumento può essere utilizzato nel triennio 2010/2012. La seconda possibilità è quella di bandire concorsi pubblici in cui l'esperienza acquisita attraverso il lavoro subordinato precario di durata almeno triennale può trovare risposta nei «concorsi pubblici

per titoli ed esami finalizzati a valorizzare con apposito punteggio l'esperienza professionale maturata» da questi dipendenti. In termini pratici ciò vuol dire che nei bandi di concorso pubblico si può prevedere che coloro i quali sono in possesso di uno dei requisiti di «precarietà» previsti dalle leggi finanziarie 2007 e 2008 possono ricevere un punteggio più elevato nella valutazione dei titoli. Ovviamente siamo dinanzi a una scelta che il legislatore autorizza, ma che non può determinare la conseguenza di una sostanziale predeterminazione delle graduatorie concorsuali. La stessa possibilità viene offerta alle amministrazioni pubbliche anche per la stabilizzazione dei collaboratori coordinati e continuativi in possesso di una esperienza almeno triennale con una qualunque p.a. Da sottolineare subito che mentre per i lavoratori subordinati precari è lasciato nell'ambito dell'incertezza il possesso o meno del requisito di avere lavorato presso lo stesso ente, per i co.co.co. viene espressamente considerata ininfluente l'amministrazione che ha conferito tale incarico. A vantaggio di questi soggetti può essere previsto, nei bandi di concorso pubblico, di riconoscere l'esperienza maturata attraverso una specifica valorizzazione in termini di punteggio.

Le previsioni contenute nel ddl di riforma della contabilità approvato dal senato

Patto di stabilità più flessibile

Sui conti pubblici restyling delle attività di monitoraggio

Il modello del patto di stabilità interno diventa più flessibile. Previste nuove forme di monitoraggio dei conti pubblici e nuovi adempimenti in materia di operazioni finanziarie. Sono questi alcuni dei punti più interessanti del disegno di legge di riforma della contabilità e finanza pubblica, approvato dal senato (atto n. 1397) il 24 giugno (nei prossimi giorni inizierà l'iter alla camera) che si pone, tra l'altro, l'obiettivo di armonizzare i bilanci degli enti e degli altri soggetti che fanno parte del settore delle pubbliche amministrazioni, individuati annualmente dall'Istat sulla base dei regolamenti comunitari. **Patto di stabilità interno.** L'art. 9 del ddl, nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica degli enti territoriali, prevede che, per la spesa in conto capitale, la decisione di finanza pubblica (che prende il posto del Documento di programmazione economico finanziaria) e la legge di stabilità (che sostituisce la manovra di bilancio) devono individuare la quota di indebitamento delle amministrazioni locali, articolata per regioni, «in coerenza con l'obiettivo aggregato individuato per l'intera pubblica amministrazione». Sempre con riferimento alla spesa in conto capitale, si prevede la possibilità per un ente terri-

toriale di ricorrere al debito, in misura eccedente il limite stabilito dall'applicazione all'ente stesso del patto di stabilità a condizione che, nell'ambito della stessa regione, lo sfioramento venga riassorbito attraverso il minor ricorso al debito da parte di uno o più enti territoriali della stessa regione. In questo modo, l'operazione non produce effetti sui saldi di finanza pubblica. La cabina di regia è affidata alle regioni, che potranno anche rimodulare, per gli enti locali del proprio territorio, le regole e i vincoli di finanza pubblica definiti a livello centrale, in riferimento alle diversità finanziarie ed economiche dei territori locali. L'antecedente normativo di questa norma è rappresentata dall'art. 77-ter, comma 11, della manovra estiva 2008 che, per la prima volta, ha prevista la facoltà per le regioni di adattare le regole e i vincoli posti dalla normativa nazionale (art. 77-bis) in relazione alle diverse situazioni finanziarie degli enti locali compresi nel proprio territorio, fermo restando l'obiettivo determinato complessivamente dalle regole del patto di stabilità per gli enti locali. Sempre nell'ambito delle forme di coordinamento della finanza pubblica, gli enti locali sono tenuti a determinare gli obiettivi dei propri bilanci annuali e plu-

riennali tenendo conto degli obiettivi programmatici definiti nella decisione di finanza pubblica (ex Dpef). **Monitoraggio dei conti pubblici.** Il ddl attribuisce nuove funzioni alla Ragioneria generale dello stato, sollecitata, tra l'altro, a effettuare per il tramite dei servizi ispettivi, verifiche sulla regolarità amministrativa e contabile delle amministrazioni pubbliche ed evidenziando gli eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica. Inoltre, gli stessi servizi ispettivi procedono alle verifiche, richieste dal ministero competente, ai fini dell'applicazione della procedura prevista dall'art. 8 della legge 131/2003 (legge La Loggia), relativa all'esercizio del potere sostitutivo da parte del governo. Viene confermata l'utilizzo della banca dati Siope, alla quale affluiscono quotidianamente gli incassi e i pagamenti delle amministrazioni pubbliche, attraverso una codificazione uniforme su tutto il territorio nazionale, che sarà oggetto di revisione da parte del ministero dell'economia. In caso di mancato o irregolare adempimento degli obblighi informativi legati al Siope, scatta il divieto di prelevamento dai conti aperti presso la tesoreria dello stato, con esplicita evidenza degli enti inadempienti all'interno delle rela-

zioni trimestrali presentate dal ministero al parlamento. Prevista l'istituzione di una banca dati unitaria, presso la Ragioneria dello stato, in cui le pubbliche amministrazioni inseriscono i dati riguardanti i bilanci di previsione e le relative variazioni, i conti consuntivi e le operazioni gestionali. In questo modo sarà possibile controllare e monitorare gli andamenti della finanza pubblica e rilevare gli elementi necessari per dare attuazione e stabilità al federalismo fiscale. **Operazioni finanziarie.** In relazione ad operazioni finanziarie che pongano quale debitore un'amministrazione pubblica, i contratti stipulati devono contenere una specifica clausola che impone agli istituti finanziatori l'obbligo di comunicare, entro dieci giorni dalla stipula, per via telematica, al ministero delle finanze, all'Istat e alla Banca d'Italia, il buon esito dell'operazione, indicando la data dell'operazione, l'ammontare, il piano delle erogazioni e il piano di ammortamento. In caso di assenza o ritardo dell'invio della comunicazione, a carico dell'istituto finanziatore è prevista una sanzione amministrativa pari allo 0,5% dell'importo dell'operazione.

Matteo Esposito

Supporto finanziario agli enti

Sui derivati ci vuole chiarezza

I derivati e altri casi spingono Anutel (Associazione uffici tributi enti locali) ad agire. Velocemente. Già molti subiscono gli effetti di una certa finanza. Consumatori, comunità, imprese. E gli enti territoriali. Si tratta di aprire un nuovo corso. Durevole. Evitando che si ripetano le mancanze o gli errori per asimmetrie informative, ruolo invadente dei promotori e venditori di pacchetti, eccessiva complessità e scarsa trasparenza, apparente o assente competizione, mancata distinzione tra consulenza oggettiva e strumentale. Il costo del denaro è alto. Gli sprechi e le inefficienze, o il peggio del mondo bancario, non vanno scaricati sui clienti. Deve limitarsi una rendita insostenibile per l'economia che necessita di ben impiegare le risorse create dal risparmio. Da tutelare nella costruzione e nell'impiego. Anutel farà la sua per evitare che i comuni e le province e restino spesso sacrificati dalle inavvedutezze interne e dalle scorribande della finanza predatoria. Ci vuole etica, correttezza, legalità. Perciò, con alle spalle associazioni ed esperti, sta creando un supporto. Intanto vuol far crescere tra gli enti e in generale una cultura di base indipendente e autonoma dalle banche. Organizzerà convegni, incontri di studio e approfondimento, ricerche tematiche. Stimolerà articoli sulla propria rivista. Vuole che capacità di programmare finanza, gestire il rischio finanziario, conoscere il diritto finanziario, analizzare i costi e commissioni ovunque annidati, visione economico-patrimoniale e corretta allocazione in bilancio, comprensione dell'appropriatezza ed efficienza finanziaria, diventino normalità. Poi sta predisponendo un apposito menù di offerta per gli enti dal quale far loro attingere: una serie di possibilità aperte dalle quali attingere per avere chiarimenti e delucidazioni su derivati e altri strumenti finanziari. Leasing o factoring, mutui o aperture, contratti di tesoreria o tesoreria di gruppo, cash management o gestione del debito, aspetti negoziali o bandi e schemi di contratto. In più proseguono i contatti con associazioni di consumatori per strutturare un'offerta specifica per i sindaci e i comuni. Per mettere al servizio del cittadino contribuente la rete degli sportelli pubblici affinché siano date informazioni che spazino dai tributi sino ad altre materie, tra cui quelle finanziarie. Il punto di minima è stato toccato e stiamo uscendo dalla crisi economica. Ma sarà bene impegnarsi per evitare altre «bolle» malefiche che alla fine ricadono su chi lavora e rischia ogni giorno: obbligazioni spazzatura (junk bonds), new economy, mutui subprime, hedge funds senza limiti, derivati. All'opera delle istituzioni di vigilanza e controllo (Banca d'Italia e guardia di finanza, Corte dei conti e ministeri) si aggiunga quella volontaria, civica e strutturata di chi ogni giorno è a contatto con tutti i cittadini.

Luca Eller Vainicher

Per trasferte e trasferimenti conteggio sul quinto del costo della benzina

Viaggi, rimborsi per due

Nuovi calcoli per consiglieri di città e province

Quesito: Come è disciplinato il rimborso delle spese di viaggio degli amministratori comunali? Il rimborso delle spese di viaggio agli amministratori è disciplinato dall'art. 84 del D.Lgs. n. 267/2000 (T.U.O.E.L.), così come modificato dall'art. 2, comma 27. della L. n. 244/2007 (Legge finanziaria 2008). Tale norma prevede il rimborso delle spese di viaggio agli amministratori locali in due ipotesi: per gli spostamenti effettuati, in ragione del mandato e previa autorizzazione, fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza (comma 1) e per i trasferimenti effettuati dagli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune, per partecipare alle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate (comma 3). Sull'articolo 84 del T.U.O.E.L. incide il citato art. 77.bis.comma13 il quale prevede che il rimborso per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali sia calcolato sulla base del quinto del costo della benzina per ogni chilometro.

Poiché l'art. 77 bis, comma 13, della legge di conversione 6 agosto 2008 n. 133, fa espresso riferimento solo ai consiglieri comunali e provinciali è da ritenere che agli stessi vada applicato il rimborso delle spese di benzina, così come previsto dal detto articolo, sia nel caso di spostamenti effettuati, in ragione del proprio mandato, fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza (Art. 84, comma 1. T.U.O.E.L.), sia nel caso di trasferimenti effettuati dalla sede di residenza alla sede dell'ente per partecipare alle sedute consiliari o per garantire la presenza presso gli uffici del comune per lo svolgimento di funzioni proprie o delegate (Art. 84, comma 3, T.U.O.E.L.). Si precisa, altresì, che il citato art. 77 bis, comma 13, trova applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2009. **REGIME INCOMPATIBILITÀ**

Quesito: Sussiste incompatibilità tra la carica di assessore comunale e consigliere comunale presso enti diversi? Le disposizioni concernenti le incompatibilità degli amministratori locali sono dettate dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (T.U.O.E.L.) agli art. 63 e ss., ove, in par-

icolare all'art. 64, è prevista un'ipotesi di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di assessore nella rispettiva giunta, nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. I quesiti che più frequentemente si pongono sull'argomento riguardano altre ipotesi di cumulo delle suddette cariche, non puntualmente disciplinate dal menzionato decreto legislativo n. 267/2000. In sede applicativa si sono infatti registrate incertezze in ordine alla sussistenza dell'incompatibilità nel caso in cui l'assessore venga individuato dal sindaco al di fuori dei componenti del consiglio (assessore esterno), fattispecie diversa da quella specificamente prevista dall'art. 64 T.U.O.E.L., ma per l'esercizio della quale l'art. 47, commi 3 e 4, richiede il possesso dei requisiti di candidatura, eleggibilità e compatibilità richiesti per la carica di consigliere. Ciò premesso, preso atto che il combinato disposto degli artt. 47, commi 3 e 4, e 64 T.U.O.E.L. non si presta ad una certa, univoca soluzione in merito alla sussistenza dell'incompatibilità nelle due diverse ipotesi di cumulo delle cariche di consigliere comunale e assessore in-

terno o esterno e tenuto conto, altresì, del consolidato indirizzo della giurisprudenza costituzionale, ordinaria ed amministrativa, che non ammette l'interpretazione estensiva di norme limitative dell'elettorato passivo, per il loro carattere derogatorio al principio della libera accessibilità alle cariche amministrative, il Ministero dell'Interno ha acquisito in merito il parere del Consiglio di Stato. Il Supremo Consesso, nell'adunanza del 22 ottobre 2008, ha espresso il parere che le ipotesi previste dagli articoli 64 e 65 T.U.O.E.L. in tema di incompatibilità si applicano solo nei casi ivi testualmente menzionati. Nondimeno l'organo di giustizia amministrativa ha auspicato, nel contempo, l'adozione di un'iniziativa legislativa per colmare le evidenziate lacune della normativa sull'argomento in questione. In data 20 gennaio 2009, il Ministero dell'Interno ha diramato la circolare n. 1/2009 UCO per la più ampia divulgazione del parere reso dal Consiglio di Stato presso tutte le amministrazioni locali e l'uniforme applicazione della normativa sull'intero territorio.

Livello d'informatizzazione quasi al 100%

Piccoli comuni super hi-tech

L' informatizzazione delle procedure amministrative nei piccoli comuni ha ormai raggiunto quasi il 100%. Sono solo una trentina, infatti, ossia lo 0,4%, gli enti sotto il 5mila abitanti che ancora mancano all'appello. È quanto emerge da un'indagine elaborata dall'Anci su dati Ancitel. Contabilità e anagrafe (entrambe 99,6%), tributi (97%), pagamenti (95,4%) sono gli ambiti in cui l'uso di sistemi informatici è più ampio. Seguono atti e delibere (88,9%), trattamento economico del personale (85%), contratti (73,1%), patrimonio (70,5%), per arrivare a percentuali superiori al 60% per le presenze del personale, per bandi e concorsi, per il trattamento giuridico del personale. La ricerca rileva inoltre che l'85% dei piccoli comuni dispone di una Lan, ossia una rete locale, e che l'80% ha un accesso internet, mentre più bassa (21,4%) risulta la disponibilità di intranet. Per i piccoli Comuni dunque le parole d'ordine sono innovazione e riforme. Parte proprio da qui la IX Conferenza Nazionale Anci Piccoli Comuni in programma a Villa Erba, Cernobbio (Como) il 10 e 11 luglio, come ha spiegato ieri il Coordinatore Nazionale Anci Piccoli Comuni/Unioni, Mauro Guerra presentando l'evento in una conferenza stampa che si è tenuta presso la sede dell'Anci. Slogan della Conferenza "Una nuova Italia fuori dalla crisi. Il contributo dei piccoli Comuni e delle Unioni per l'innovazione e la ripresa".

OSSERVATORIO VIMINALE

Nasi (Infocert), spinta alla bolletta elettronica

Con la bolletta elettronica si semplifica la vita ad aziende e clienti riducendo i costi. Questi gli obiettivi dell'accordo quadro firmato ieri a Roma tra InfoCert, il primo Ente Certificatore in Italia e Italian Utilities, struttura consortile per l'internazionalizzazione delle municipalizzate, presentato in un workshop dedicato alla Posta Elettronica Certificata (PEC), alla gestione documentale e alla dematerializzazione nei Servizi Pubblici Locali. "La partnership permetterà di illustrare i benefici dei processi di digitalizzazione tra gli utenti delle pubbliche amministrazioni locali, centrali e gli utenti. – Spiega ad Italia Oggi Giovanni Nasi, Amministratore Delegato di InfoCert - Pri-

ma tra tutte le bollettazioni elettroniche, mettendo a disposizione dei cittadini la possibilità di verificare direttamente lo stato del rapporto con l'erogatore dei servizi." Alcune aziende si stanno già muovendo in questo senso, ma si può fare di più. "Partendo da progetti specifici per la conservazione sostitutiva dei documenti, già oggi è possibile sostituire la fattura cartacea con quella digitale. – prosegue Nasi - In altri casi si è cercato di arrivare a dei veri e propri progetti di front office, per gestire tutto il rapporto on-line." La conservazione ottica dei documenti, mediante archiviazione elettronica, è l'ultimo passo verso la loro completa de-materializzazione e l'eliminazione della carta nel

processo di gestione. La Legge 2/2009 stabilisce poi l'obbligo di dichiarazione dell'indirizzo PEC, con effetto immediato per le nuove società che chiedono l'iscrizione al registro delle imprese e per tutte le pubbliche amministrazioni, entro un anno per i professionisti che dovranno comunicarlo ai rispettivi ordini ed entro tre anni per le società già esistenti. Inoltre a settembre il ministero dovrebbe definire il formato della fattura elettronica che tutti i fornitori privati dovranno utilizzare nei loro rapporti con la P.A., un formato che molti ritengono diventerà lo standard ufficiale. "Aspettiamo l'uscita del decreto ministeriale che fissa le caratteristiche della fattura e gli obblighi. – precisa l'AD

di InforCert - E' il volano che farà partire la fatturazione elettronica. Bisognerà poi vincere un'altra difficoltà: sfruttare globalmente il processo. Di per se la fattura elettronica non dà grossi vantaggi, ma se si estende a tutti i processi che stanno a monte può dare benefici importanti, specie là dove si lavora su grandi numeri. Si calcola che una fattura attiva in formato tradizionale possa avere un costo tra i 5 ed i 10 euro (se passiva fino a 20). Costi che, su grande scala, si abbattano anche del 90% a fronte di un costo di investimento, ammortizzabile, di circa 100 mila euro."

Alessia Grassi

DPR ANAGRAFI

Ok a deleghe a impiegati non di ruolo

Il sindaco può delegare e revocare in tutto o in parte le funzioni di ufficiale di anagrafe ad un assessore, al segretario comunale o ad impiegati di ruolo del comune ritenuti idonei. In caso di esigenze straordinarie e temporalmente limitate e' consentita la delega a impiegati non di ruolo del comune ritenuti idonei e che abbiano ricevuto apposita formazione. La novità è introdotta dal decreto del presidente della repubblica del 5 maggio 2009 , n. 79 recante “Regolamento concernente disposizioni in materia di anagrafe e stato civile”, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 150 dell'1 luglio del 2009. Il decreto prevede anche che le funzioni di ufficiale dello stato civile possano essere delegate ai dipendenti a tempo indeterminato e, in caso di esigenze straordinarie e temporalmente limitate, a tempo determinato del comune, previo superamento di apposito corso, o al presidente della circoscrizione ovvero ad un consigliere comunale che esercita le funzioni nei quartieri o nelle frazioni, o al segretario comunale.

Giovanni Galli

I principi sono stati affermati dal Tar Puglia. Finita la convenzione serve una nuova gara

Società, partner privato a tempo

L'accordo con il soggetto pubblico ha durata limitata

Per la salvaguardia delle società miste non è sufficiente che il socio privato sia stato scelto con gara. La partnership tra pubblico e privato deve anche avere una durata limitata. Al termine della convenzione di affidamento, l'eventuale rinnovo della stessa deve sempre essere disposto con una nuova gara. La previsione di un socio privato «stabile» contrasta con i principi comunitari di tutela della concorrenza anche qualora il partner privato sia stato originariamente individuato con una procedura di evidenza pubblica. Sono questi alcuni principi affermati da una recente sentenza del Tar Puglia (sez. I, 17/6/2009 n. 1525) che ha giudicato illegittimo il rinnovo dell'affidamento dei servizi di igiene urbana operato dal comune di Bisceglie ad una società mista il cui partner era stato originariamente individuato con una gara pubblica, escludendo l'applicabilità del particolare regime di salvaguardia disposto dal comma 15-bis dell'art. 113, del Tuel. Il Tar ha colto l'occasione per ribadire che il termine di decadenza ex lege delle concessioni rilasciate con procedura diversa dall'evidenza pubblica è un termine massimo inderogabile dalle discipline di settore. Conseguentemente, in tema di igiene urbana, l'articolo 204 del Codice dell'ambiente non implica una proroga generalizzata sine die dei contratti in corso, bensì semplicemente la previsione di scadenza ex lege all'attivazione del servizio integrato. La decisione del Tar si inserisce nel solco di un orientamento giurisprudenziale oramai consolidato che accetta il modulo della società mista per la gestione dei servizi pubblici locali pur all'interno di un sistema di regole precise a tutela dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento (v. da ultimo le conclusioni dell'avv. Generale Damaso Ruiz-Jarabo Colomer nella causa Acoset - giugno 2009). Il fatto. L'intervento del Tar avviene nell'ambito di un contenzioso intercorso tra il Comune di Bisceglie e la società cui lo stesso comune aveva prima affidato, poi rinnovato la gestione del servizio di igiene urbana. Si trattava in particolare di una società mista partecipata in maggioranza dallo stesso comune ed il cui socio privato era stato originariamente individuato a mezzo gara. Il Comune, a seguito di rilievi ricevuti dal ministero dell'economia, dichiarava la decadenza ope legis della suddetta convenzione ai sensi dell'art. 113, comma 15-bis del Testo unico degli enti locali». Contro tale decisione ricorreva la società, la quale sosteneva in particolare due argomentazioni.

In primo luogo, evidenziava che la scelta del socio privato con gara escludeva la cessazione della concessione poiché lo stesso articolo 113 comma 15-bis esclude dalla cessazione «le concessioni affidate a società a capitale misto pubblico privato nelle quali il socio privato sia stato scelto mediante procedure ad evidenza pubblica che abbiano dato garanzia di rispetto delle norme interne e comunitarie in materia di concorrenza». Inoltre, ricordava come l'articolo 204 del Codice dell'ambiente abbia introdotto una moratoria generalizzata dei contratti in corso fino alla istituzione e organizzazione del servizio d'ambito. La decisione. Il Tar ha respinto entrambe queste argomentazioni. Sul primo punto ha in particolare ricordato come al modello della società si applicano pacificamente i principi comunitari sulla libera prestazione dei servizi e sulla libertà di stabilimento, nonché i principi di trasparenza, non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e reciproco riconoscimento. Da tali principi normativi e giurisprudenziali consegue certamente la necessità che la scelta del socio privato avvenga con procedura di evidenza pubblica. Ma ciò non è tuttavia sufficiente. Richiamando la nota giurisprudenza del Consiglio di stato

(456/2007), il Tar ha ricordato che il ricorso alla figura della società mista affidataria diretta del servizio deve avvenire a condizioni tali da fugare dubbi e ragioni di perplessità in ordine alla restrizione della concorrenza. Tali condizioni ricorrono allorché la gara per la scelta del socio sia preordinata alla individuazione del socio industriale od operativo che concorra materialmente allo svolgimento del servizio pubblico e, per quanto qui interessa, che si preveda un rinnovo della procedura di selezione «alla scadenza del periodo di affidamento», evitando che il socio divenga «socio stabile» della società mista, possibilmente prescrivendo e chiarendo sin dagli atti di gara modalità per l'uscita del socio stesso per il caso in cui all'esito della successiva gara egli risulti non più aggiudicatario. Sulla base di tali premesse, ha giudicato che il rinnovo della convenzione integra una modalità di affidamento diretto del servizio in contrasto con i principi di matrice comunitaria di tutela della concorrenza e configura l'ipotesi del «socio stabile». Manca, in breve, nella fattispecie la principale condizione per poter considerare legittimo l'affidamento del servizio, in quanto la scelta a monte del socio privato con procedura di evidenza pubblica ha esaurito il suo effetto con

la scadenza della convenzione il cui rinnovo imponeva la procedura dell'evidenza pubblica. Analogamente sul secondo punto, il Tar ha escluso che la disciplina dettata dall'art. 204 del codice dell'ambiente costituisca eccezione o deroga alla risoluzione ex lege delle concessioni rilasciate con procedure diverse dall'evidenza. Quanto poi alla previsione del comma 1 dell'art. 204 del codice dell'ambiente secondo la quale «i soggetti che esercitano il servizio, anche in economia, alla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, continuano a gestirlo fino alla istituzione e organizzazione del servizio di gestione integrata...», ha chiarito che questa è norma di portata generale e nemmeno precettiva e soprattutto non implica una proroga generalizzata sine die dei contratti in corso, bensì la previsione di scadenza ex lege all'attivazione del servizio integrato.

Eros Organni

RISOLUZIONI DELLE ENTRATE

Opere di urbanizzazione, non sempre cessione senza Iva

Con due risoluzioni, l'Agenzia delle entrate è intervenuta sul tema della cessione a favore del Comune di opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri relativi e del suo trattamento ai fini delle imposte indirette. In particolare si è approfondito se in tali casi la cessione sia soggetta a imposta di registro, oltre alle imposte ipotecarie e catastali oppure sconti invece l'imposta sul valore aggiunto. Queste prese di posizioni ufficiali in risposta a interpellanti presentano alcune differenze. Vediamo più in particolare le due note partendo dalla più recente (rm del 22/6/2009 n. 166/E): nel caso preso in esame dal presente interpellante, una società effettua un atto di cessione a favore di un comune di opere di urbanizzazione realizzate in attuazione di un piano urbanistico. Per effetto degli accordi presi in sede di convenzione con il Comune, la società Alfa, nell'ambito di un «piano attuativo sottozona commerciale», chiede di sapere se la suddetta cessione sia soggetta all'imposta di registro in misura fissa, in esenzione dalle imposte ipo-catastali, ai sensi e per gli effetti dell'art. 32 II comma del dpr 29 settembre 1973 n. 601, introdotto con l'art. 20 della legge 20 gennaio 1977 n. 10. La società istante basandosi sull'applicazione dell'agevolazione, prevista dall'art. 51 della Legge 21 novembre 2000 n. 342, che esclude tali cessioni dall'Iva e confortata anche dal parere positivo del Consiglio nazionale del notariato, ritiene che il più favorevole regime tributario debba essere concesso nella fattispecie alla cessione di questi beni. L'Agenzia delle entrate, nella risposta, citando le norme che sono alla base della soluzione proposta dalla società istante, osserva «che la cessione con la quale la società costruttrice trasferisce all'ente locale le opere di urbanizzazione realizzate a scomputo degli oneri di urbanizzazione sostenuti, se e nella misura in cui sia espressamente contemplato nella apposita convenzione stipulata dal cedente con il Comune ai sensi dell'art. 11 della legge 20 gennaio 1977 n. 10 (ora sostituito dall'art. 16 comma II del dpr 380 del 2001 (Testo unico dell'edilizia), quale adempimento di attuazione della medesima convenzione, può rientrare nella previsione agevolativa di cui al citato art. 20 della legge n. 10/1977». La Risoluzione n. 140/E del 4 giugno 2009, inerisce allo stesso caso di cessione da una società privata ad un Comune di opere di urbanizzazione dello stesso tipo della Risoluzione n. 166/E, con la differenza però che unitamente alla cessione di queste viene ce-

duto contemporaneamente anche un lotto che lo stesso ente locale potrà utilizzare solo per scopi sociali o pubblici. Si realizzerebbe in tal modo una deduzione parziale degli oneri di urbanizzazione dovuti dalla società all'ente locale. Infatti nella convenzione stipulata dalla società con il Comune si legge: «... per le costruzioni assentite competenti ai singoli lotti, gli oneri di urbanizzazione secondaria saranno dovuti in misura completa ad eccezione della deduzione proporzionale al valore dell'area ceduta al Comune per finalità di strutture pubbliche o sociali...». La società protagonista dell'interpellante chiede di conoscere, senza peraltro proporre soluzioni interpretative personali, se alla fattispecie in esame si applichi il regime di esclusione dall'Imposta sul valore aggiunto ed invece in caso di imposizione ai fini Iva, quale sia la base imponibile della suddetta cessione, se quella del valore normale del bene o quello effettivo di scambio del lotto stesso. L'Agenzia ricordando preliminarmente che il regime di esclusione dall'Iva applicabile alle cessioni di opere ed aree di urbanizzazione primaria è stato introdotto dall'art. 51 della legge 21 novembre 2000 n. 342, ribadisce che tale esclusione si applica solo per «le opere di urbanizzazione primaria e secondaria

e che essa è valida solo per quelle specifiche tipologie contrattuali in base al quale il lottizzante è tenuto a cedere gratuitamente al comune le aree sulle quali è chiamato a realizzare le opere di urbanizzazione». Questa è l'impostazione assunta dalla prassi ministeriale nel tempo; infatti nel citare questi requisiti, la Risoluzione in esame si rifà alla rm del 21/2/2003 n. 37/E. Dalla convenzione non risulterebbe, a parere dell'amministrazione finanziaria, l'obbligo dell'esecuzione di opere di urbanizzazione per quanto riguarda l'area che viene ceduta al Comune e che poi verrà utilizzata per finalità pubbliche dall'ente locale. Pertanto mancando uno dei requisiti fondamentali per l'applicazione dell'esclusione dal regime Iva (e cioè la realizzazione nell'ambito di una convenzione di opere di urbanizzazione su immobili o aree poi soggette a cessioni dal soggetto che le ha realizzate), non può darsi luogo alla suddetta e quindi al trasferimento degli immobili si deve applicare l'imposta sul valore aggiunto. Venendo al quesito circa all'individuazione della base imponibile, ad avviso dell'Amministrazione finanziaria, si tratterebbe nella fattispecie in esame di tipica cessione a titolo oneroso ex art. 11 del dpr 633/72. Pertanto in assenza di corrispettivo mone-

tario, la base imponibile, ai sensi dell'art. 13 comma II dpr 633/72, sarà determinata dal valore normale del lotto. Infatti per le operazioni permutative, la legge Iva individua espressamente quale corrispettivo da utilizzare come base imponibile, il valore normale dei beni (o servizi) che formano oggetto di ciascuna di esse. La circostanza che l'agevolazione dell'esclusione Iva si applica solo alla cessione delle aree (o lotti) per le quali vi è un obbligo di effettuare le opere di urbanizzazione a carico del costruttore cedente, stabilito nella Convenzione tra la società e l'ente locale, porta a ritenere che dovrà essere verificato attentamente tale requisito, che se mancante, non darà luogo all'esclusione ai fini Iva.

Duccio Cucchi

Presentata la relazione del garante. Nei prossimi mesi videosorveglianza e welfare nel mirino

La privacy ha reso oltre 1 mln

Proventi per multe riscossi nel 2008. Effettuate 500 ispezioni

La privacy rende oltre 1 milione di euro di sanzioni. A tanto ammontano i proventi riscossi dal garante della privacy nel 2008. Del volume riscosso oltre 335 mila euro sono stati pagati per estinguere il reato di violazione delle misure minime di sicurezza (articolo 169 del codice della privacy). Le cifre sono state fornite a Roma nel corso della Relazione dell'attività svolta nel 2008 dal garante per la protezione dei dati personali. La relazione annuale è stata la sede per fare il bilancio non solo dell'attività sanzionatoria, ma anche del lavoro di consulenza e di trattazione dei ricorsi. Vediamo il dettaglio delle cifre. Il garante nel 2008 ha adottato complessivamente 524 provvedimenti. Oltre ai provvedimenti collegiali sono da registrare le risposte a segnalazione e reclami provenienti da cittadini e imprese. Si è passati da oltre 3 mila del 2007 a 5.252 del 2008. I principali settori interessati sono stati telefonia, sanità, credito al consumo, internet, giornalismo, videosorveglianza e pubblicità indesiderata. Proprio sul fenomeno della pubblicità indesiderata e sullo spamming si è soffermato il presidente dell'Autorità Francesco Pizzetti, che ha ricordato criticamente il provvedimento legislativo che ha salvato le mailing list costituite con i vecchi elenchi telefonici. Si sono mantenuti stabili i ricorsi: sono stati 321 e hanno riguardato sia il settore privato sia il settore pubblico: banche e finanziarie, datori di lavoro e pubbliche amministrazioni. Da segnalare, tuttavia, che molti ricorsi si concludono senza un provvedimento espresso, perché molte volte i titolari di trattamento aderiscono alle richieste degli interessati, per evitare un provvedimento negativo. L'attività consulenziale si è articolata nella risposta a oltre 1058 quesiti e 21 pareri. Francesco Pizzetti si è soffermato, a questo proposito, sull'attività di collaborazione istituzionale, che nel prossimo futuro dovrà realizzarsi per disciplinare gli effetti indotti ad esempio dal federalismo fiscale: si pensi alla creazione di nuove banche dati, al passaggio di banche dati dallo stato alle regioni. Passando all'attività di vigilanza e controllo il garante nel 2008 ha effettuato 500 ispezioni e anche qui si sono trovati nel mirino banche e operatori di telefonia, ma anche cliniche private. Le violazioni sono aumentate del 30% e hanno raggiunto nel 2008 quota 328: sul banco degli accusati troviamo le attività promozio-

nali indesiderate o l'attivazione di servizi non richiesti tramite call center. Rilevante è l'incremento delle sanzioni (1 milione e 62 mila), che per effetto delle recenti modifiche al codice della privacy è destinato ad aumentare, dal momento che le sanzioni edittate possono raggiungere per effetto di possibili aumenti di pena per singola violazione 1 milione e 200 mila euro. Oltre un terzo delle sanzioni riscosse riguardano la mancata adozione delle misure minime di sicurezza (articolo 169 codice della privacy). In base a tale disposizione si può evitare con un ravvedimento operoso la sanzione penale: un ravvedimento che prevede il ripristino delle condizioni di sicurezza e il pagamento di una oblazione. Ed è proprio il totale delle oblazioni che ha raggiunto nel 2008 quota 335 mila euro. Il 2008 è stato anche l'anno di alcuni provvedimenti per il settore della giustizia: in particolare il codice di deontologia per le investigazioni difensive (che fissa le tutele per il trattamento dei dati da parte di avvocati e investigatori privati). Peraltro nel settore giustizia a rimanere indietro nell'applicazione della privacy sono proprio i tribunali: Francesco Pizzetti nella sua relazione ha sollecitato il ministero della giu-

stizia a trovare le risorse per adeguare il sistema giustizia alle regole del codice della privacy (anche in vista dell'entrata a regime del processo telematico). Altri provvedimenti significativi del 2008 sono stati quelli sulla rottamazione in sicurezza di personal computer e cellulari e le misure di semplificazione delle misure di sicurezza. Su questo fronte va ricordato che imprese, p.a. e professionisti possono fruire del rinvio fino al 15 dicembre 2009 del termine per la nomina degli amministratori di sistema. **I programmi.** Nei prossimi mesi, ha spiegato Pizzetti, il garante vigilerà sull'utilizzazione «da parte delle istituzioni di sicurezza dei dati raccolti da privati». Fari accesi, dunque, «sulla videosorveglianza (presto ci sarà un provvedimento, ndr) e, più in generale, sulla possibilità che associazioni di cittadini svolgano attività connesse con i compiti istituzionali delle forze di polizia», cioè le ronde. Il garante lavorerà anche sul fronte del welfare e dei trattamenti effettuati dell'Inps mettendo sotto le luci le banche dati nei settori della sanità, della assistenza sociale e del welfare.

Antonio Ciccia

Riforma Gelmini, due no dalla Consulta

Reti scolastiche, decide la regione

Lo Stato, in particolare il ministero dell'Istruzione, non può ridimensionare la rete scolastica sul territorio perchè si tratta di una competenza delle Regioni. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 200 di ieri dichiarando parzialmente illegittime alcune norme (art. 64) della legge 133/2008, quelle che realizzavano consistenti risparmi di spesa sulla scuola a partire dal prossimo anno scolastico. Due i punti dichiarati incostituzionali dai giudici della Consulta, alle prese con i ricorsi delle Regioni: l'assegnazione al ministero dell'Istruzione del compito

di definire 'criteri, tempi e modalità per la determinazione e l'articolazione dell'azione di ridimensionamento della rete scolastica'; e il fatto che anche lo Stato, oltre a Regioni ed enti locali, possa 'nel caso di chiusura o accorpamento degli istituti scolastici aventi sede nei piccoli comuni, prevedere specifiche misure finalizzate alla riduzione del disagio degli utenti'. La sentenza, redatta dal giudice Alfonso Quaranta, fa riferimento all'articolo 117 della Costituzione che disciplina le competenze legislative di Stato e Regioni. I criteri di definizione della rete scolastica hanno «una diretta e

immediata incidenza su situazioni strettamente legate alle varie realtà territoriali e alle connesse esigenze socio-economiche di ciascun territorio, che ben possono e devono essere apprezzate in sede regionale», osserva la Corte. Le disposizioni in questione non possono essere «qualificate come 'norma generale sull'istruzione'» ma al contrario «invadono spazi riservati alla potestà legislativa delle Regioni», sostiene la Consulta. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha espresso apprezzamento per il giudizio della Consulta, sottolineando che è stato conservato l'impianto del riordino del

sistema scolastico e che i punti giudicati incostituzionali sono marginali. «Va precisato», spiega, «che in particolare per quel che riguarda il dimensionamento nei piccoli Comuni la norma dichiarata incostituzionale risulta superata dall'articolo 3 del Dl. 154/2008. Per quel che riguarda invece criteri, tempi e modalità per ridimensionare la rete scolastica si era già proceduto a trovare un accordo nella conferenza Stato-Regioni-Enti locali. Per questo i punti giudicati incostituzionali sono da ritenersi marginali e da tempo superati».

Il senato ha definitivamente approvato il ddl sicurezza. Nuovo giro di vite sull'alcol alla guida

Ciclisti, occhio alla patente a punti

In caso di gravi infrazioni scattano sospensioni e decurtazioni

I titolari del patentino d'ora in poi saranno soggetti alle regole della patente a punti e molta attenzione dovranno prestare i ciclisti che vogliono salvaguardare la propria licenza da sospensioni e decurtazioni. Ma anche i lanciatori di mozziconi dai finestrini diventano sorvegliati speciali mentre un ulteriore giro di vite attende i conducenti alterati o poco affidabili. Sono queste alcune delle novità in materia stradale contenute nel ddl sicurezza approvato definitivamente ieri dal senato e ora in attesa di pubblicazione in G.U. (si veda ItaliaOggi di ieri). Ma per parlare di riforma stradale compiuta occorrerà attendere le sorti del testo unificato che in questi giorni potrebbe essere approvato con una serie di emendamenti importanti alla camera per approdare al senato in tempi brevi. Ma andiamo per ordine e iniziamo ad analizzare le disposizioni che sono già definitive e che attendono solo la pubblicazione in G.U. per diventare operative. Scadrà innanzitutto il 30 settembre la possibilità di effettuare attestazioni sanitarie semplificate per certificare l'idoneità alla guida dei motorini. Dal 1° ottobre prossimo, infatti, non basterà più la certificazione del medico generico ma occorrerà l'attestazione ufficiale dell'Asl. Guai ai lanciatori di rifiuti dai vei-

coli; per questi autisti maleducati scatterà una multa di 500 euro se pizzicati in flagrante. Stretta in arrivo, inoltre, per il rilascio della patente di guida per i soggetti più a rischio. Innanzitutto i delinquenti abituali, professionali o per tendenza e i soggetti sottoposti a misure di sicurezza e prevenzione dovranno rinunciare a guidare. Ma anche i tossicodipendenti avranno maggiori difficoltà a circolare impunemente e se diventeranno consumatori dopo aver conseguito la licenza di guida il prefetto procederà alla revoca del titolo. In quest'ultima ipotesi occorreranno tre anni di buona condotta per tentare nuovamente di conseguire una licenza di guida. Novità in arrivo anche per la guida alterata dall'alcol e dalla droga. Per chi guiderà sotto l'effetto massiccio di alcol o alterato da sostanze stupefacenti, se il veicolo appartiene a persone estranee al reato non scatterà la confisca ma la patente resterà sospesa fino a quattro anni. Attenzione alla guida notturna. Guidare alterati tra le 22 e le 7 del mattino aggraverà l'ammenda penale da un terzo alla metà. In parte questo ulteriore flusso di denaro sarà destinato a incrementare il fondo contro l'incidentalità notturna che sarà però alimentato anche da una serie di comuni infrazioni previste dagli artt. 141, 142,

145, 146, 149, 154, 174, 176/19° e 20° e 178 del codice stradale. In buona sostanza il nuovo articolo 195/2-bis del cds prevede che le violazioni amministrative pecuniarie previste da queste infrazioni saranno aumentate di un terzo se commesse tra le ore 22 e le 7 di mattina. In pratica l'eccesso di velocità e la velocità pericolosa lievitano se accertati di notte. La condotta di guida non adeguata alle caratteristiche della strada comporterà quindi una multa di 101 euro mentre l'eccesso di velocità misurato con laser e autovelox sarà sempre graduato sull'entità della violazione. Si andrà da 49 euro per l'infrazione minima a 201 euro per chi oltrepasserà il limite di oltre 10 ma meno di 40 km/h. Al superamento serale o notturno del limite di oltre 40 ed entro 60 km/h scatterà la sanzione di 481 euro mentre per gli autisti che supereranno il limite di oltre 60 km/h la multa sarà di ben 650 euro. Ma aumenterà di un terzo anche la multa prevista per la mancata precedenza, che passerà a 200 euro. Dunque l'omessa precedenza, l'inosservanza degli obblighi di arrestarsi allo stop come pure la mancata precedenza agli sbocchi delle piste ciclabili costeranno di più in orario serale. Lo stesso importo maggiorato dovrà poi essere pagato dall'automobilista pizzicato

al transito serale con il semaforo rosso, anche se accertato con i sistemi automatici, oppure inosservante delle segnalazioni degli agenti. E l'aumento riguarderà pure il mancato rispetto della distanza di sicurezza e delle regole inerenti al cambiamento di direzione e di corsia. Inasprite pure le violazioni inerenti ai comportamenti serali sulle superstrade e autostrade con particolare riferimento alle manovre più pericolose e azzardate. Lieviteranno infine le infrazioni serali previste dal codice in materia di rispetto dei tempi di guida e riposo da parte degli autotrasportatori professionali. In buona sostanza anche i camionisti e gli autisti professionali non sfuggiranno all'inasprimento serale e notturno delle multe. Stretta sulla contraffazione assicurativa. Con una importante modifica introdotta all'art. 193 verrà sempre disposta la confisca del veicolo intestato al conducente che circolerà con documenti assicurativi falsi o contraffatti. All'autore della contraffazione, se scoperto, oltre alle sanzioni penali si applicherà anche la sospensione della patente di guida per un anno. Parificato infine il patentino per la guida dei ciclomotori alla patente normale per quanto riguarda gli effetti sanzionatori e novità per i conducenti di bici. Con il nuovo art. 219-bis viene

infatti allineata la disciplina punitiva tra patente e certificato di idoneità. Ma anche stabilito che chi circolerà per esempio in bicicletta alterato dall'alcol avrà le stesse conseguenze sfavorevoli sulla patente, eventualmente posseduta, già previste per chi guida un mezzo a motore in stato di ebbrezza. Viceversa il pilota del ciclomotore alterato subirà le analoghe misure previste dal codice per chi guida un normale veicolo nelle stesse condizioni. Ma una novità interessante è rappresentata dall'entrata in vigore del patentino a punti. Secondo la novella, infatti, la disciplina delle decurtazioni di punteggio sarà ora applicabile anche ai titolari di un semplice patentino, ma solo per gravi infrazioni. E anche se un soggetto patentato in bicicletta commetterà manovre particolarmente azzardate subirà la decurtazione di punti dalla licenza di guida.

Stefano Manzelli

Le novità stradali in arrivo

Patente a punti per motorini e biciclette

Le violazioni più gravi commesse alla guida di un motorino o di un velocipede comporteranno decurtazione di punteggio e altre penalità sulla licenza di guida o sul patentino eventualmente posseduto dal conducente

Addizionale serale e notturna delle multe

Guidare alterati da alcol e droga, correre e violare le regole, passare con il rosso e non rispettare le disposizioni sui tempi di guida e autostradali tra le 22 e le 7 di mattina determinerà un aumento di almeno 1/3 della multa.

Stretta per il rilascio delle patenti

Aumentano i motivi ostativi al rilascio della licenza di guida per cui ora anche i condannati per uso o spaccio di droga ma anche i semplici consumatori di sostanze stupefacenti avranno maggiore difficoltà a circolare per strada.

Giro di vite contro i falsi assicurativi

Chi circolerà con un veicolo di proprietà esibendo falsi documenti assicurativi sarà sottoposto al sequestro del mezzo per la definitiva confisca. All'autore della contraffazione si applicherà la sospensione della licenza.

DL SICUREZZA**Fuori dalle gare chi non denuncia il pizzo**

Saranno esclusi dalle gare per affidamento di appalti di lavori, forniture e servizi e di concessioni di lavori pubblici i soggetti (professionisti e imprese) che non hanno denunciato di essere stati vittime di estorsione o concussione. È quanto stabilisce l'articolo 2, comma 19 del disegno di legge sulla sicurezza pubblica approvato in via definitiva dal Senato. Si tratta della norma c.d. «anti-racket» che introduce un'ulteriore categoria di esclusione dalle gare, modificando l'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici (dlgs163/06 e s.m. e i.). Dal punto di vista soggettivo la disposizione fa scattare l'esclusione dalle gare (per carenza del requisito della «moralità» per una serie di soggetti operanti all'interno della società che partecipa alla gara: il titolare o il direttore tecnico, per imprese individuali; il socio o il direttore tecnico per le società in nome collettivo, i soci accomandatari o il direttore tecnico per le società in accomandita semplice, gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza o il direttore tecnico, per gli altri tipi di società. L'esclusione dalla gara della società opera quindi laddove i soggetti in precedenza elencati siano stati vittime di concussione o estorsione aggravate (dall'appartenenza ad associazioni mafiose, ex art. 7 del decreto-legge 152/1991) e non abbiano denunciato i fatti all'autorità giudiziaria. L'esclusione della società scatta anche in assenza di un procedimento di prevenzione pendente o di un provvedimento definitivo di applicazione di una misura di prevenzione, nei confronti dei predetti soggetti. La mancata denuncia deve emergere dagli indizi

alla base della richiesta del pubblico ministero di rinvio a giudizio dell'imputato (concussore o estorsore) formulata nei 3 anni anteriori alla pubblicazione del bando di gara. La circostanza stessa deve essere comunicata poi dal pubblico ministero precedente all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, insieme alla generalità del soggetto che ha omesso la denuncia; l'Autorità di vigilanza, a sua volta, deve curare la pubblicazione della comunicazione sul sito internet dell'Osservatorio dei contratti pubblici. La norma ha fatto salvi i casi previsti dall'art. 4, primo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689 secondo il quale «non risponde delle violazioni amministrative chi ha commesso il fatto nell'adempimento di un dovere o nell'esercizio di una facoltà legit-

tima ovvero in stato di necessità o di legittima difesa». Alla camera la disposizione era stata modificata nel senso di limitare l'esclusione dalle gare ai soli soggetti che fossero imputati, con riferimento ai reati di concussione o estorsione aggravate, per false informazioni al pm, falsa testimonianza o favoreggiamento personale. Successivamente, però, il Governo, con il «maxi emendamento», ha ripristinato la formulazione approvata dal Senato, aggiungendo l'esimente di cui alla legge 689/81. Un altro comma della norma non fa scattare l'esclusione per le aziende o società sottoposte a sequestro o confisca «antimafia» e affidate a un custode o amministratore giudiziario o finanziario.

Andrea Mascolini

FISCO E ABRUZZO

Alla cassa nei comuni fuori cratere

Il calendario fiscale riprende per i comuni individuati fuori dal cratere del sisma d'Abruzzo, in provincia dell'Aquila. Il periodo di congelamento di adempimenti e scadenze si è concluso il 30 giugno ed ora si riparte. Primo appuntamento il 16 luglio per il pagamento dei versamenti. Gli adempimenti e i termini, che sono scaduti nel periodo oggetto della sospensione, devono essere effettuati entro il 30 settembre. Lo rende noto l'Agenzia delle entrate con la circolare 31 del 2 luglio 2009. Successivamente arriveranno le istruzioni per i contribuenti che hanno il domicilio fiscale in quei comuni dove gli adempimenti riprenderanno a partire dal 30 novembre. I contribuenti che hanno richiesto la sospensione delle ritenute al sostituto d'imposta verseranno gli importi in cinque rate a partire dal 16 luglio 2009. Ai contribuenti che effettuano i versamenti nei nuovi termini non si applicano né sanzioni né interessi. La circolare riporta infine il termine del 30 giugno 2009 per la presentazione del modello 730 a un Caf da parte delle persone fisiche con domicilio fiscale nell'area in oggetto.

SENTENZA

Valida cartella senza date

È valida la cartella di pagamento senza l'indicazione del termine entro il quale il contribuente può opporsi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15143 del 26 giugno 2009, ha respinto il ricorso di una piccola società alla quale era stata notificata una cartella di pagamento Tarsu priva delle modalità e dei termini per l'opposizione. Per risolvere la questione la sezione tributaria della Suprema corte ha attinto a due principi generali degli atti amministrativi applicandoli espres-

samente al contenzioso tributario e sancendone la validità anche dopo l'entrata in vigore dello Statuto del contribuente. «In tema di opposizione a sanzione amministrativa, la mancata o l'erronea indicazione nell'atto da impugnare del termine di impugnazione e dell'organo dinanzi al quale può essere proposto ricorso, non considerarsi né una mera irregolarità priva di ogni effetto né un'omissione che automaticamente rende il provvedimento impugnabile in ogni tempo, ma può, se del caso, e cioè in concorso con

altre circostanze della fattispecie concreta, comportare scusabilità dell'errore eventualmente commesso dall'interessato, il quale, tuttavia, ha l'onere di dimostrare, e il giudice il dovere di rilevare, la decisività dell'errore». Ma non basta. «La mancata indicazione», proseguono ancora i giudici, «nell'atto amministrativo del termine di impugnazione e dell'organo dinanzi al quale può essere proposto ricorso non inficia la validità dell'atto ma comporta sul piano processuale il riconoscimento della scusabilità

dell'errore in cui sia eventualmente incorso il ricorrente, con conseguente riammissione in termini per l'impugnativa, ove questa sia stata proposta tardivamente». Insomma un verdetto senza appello quello emesso dalla commissione tributaria regionale della Sicilia che ha ritenuto tardivo il ricorso presentato dalla società contro le cartelle di pagamento nelle quali non era indicato il termine per opporsi né l'autorità di fronte alla quale fare ricorso.

Debora Alberici

L'OPINIONE

La sicurezza e un piccolo pianeta

Il dilemma sicurezza è ormai diventato un tale totem nelle nostre società, che solo parlarne divide l'opinione pubblica e provoca tumulti nelle aule parlamentari. I dati, così come raccolti per anni da studiosi alla Barbagli, confermano che viviamo in città ancora meno violente rispetto alle metropoli Usa ma che il degrado delle periferie, spesso accompagnato da un'emigrazione sregolata, ha diffuso ansia soprattutto tra i ceti popolari. Accolta dalla politica con toni di populismo a destra e generico volemoso bene a sinistra, questa ansia può degenerare in attrito sociale, per esempio se le ronde, legittime quando organizzate da cittadini pacifici che si danno una mano nel rione, finissero strumentalizzate da estremisti. Nel pacchetto sicurezza ci sono norme positive, quelle che tutelano la libertà delle imprese contro la malavita organizzata e il segnale alla mafia che lo stato non scenderà a compromessi sul 41 bis. Se però il Vaticano segnala disagio sulla clandestinità come reato, sarebbe sbagliato scrollare le spalle con indifferenza. Il diritto di tutti, pensiamo a una donna sola la sera dopo il lavoro, a strade sicure e il dovere dello stato di controllare le frontiere possono coesistere con la consapevolezza che la migrazione biblica dal Sud del pianeta non si arresterà per generazioni e che l'Italia, paese che non fa figli, scommette la propria produzione e vita sociale sui nuovi cittadini. Senza nuove leve, stranieri ieri italiani domani, si fermano tutte le aziende, il turismo, la vita familiare (un esercito di badanti assiste i nostri anziani soli) e si inceppa la leva delle pensioni. L'emigrazione è una risorsa, non una piaga: e va regolata con saggezza e lungimiranza, senza strappi di propaganda che oggi assicurano un applauso, domani richiederanno altre sanatorie, altri interventi e sofferenze. Il presidente Obama ragiona su norme per chiudere con decenni di irregolari e anche da noi il tema aperto resterà come garantire un flusso regolare di immigrati, senza illudersi che un tintinnio di manette basti a fermare la storia.

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA – I conti pubblici/Le uscite. Aumento del 4,6%: pesano i rinnovi dei contratti di ministeri, scuola, enti pubblici - **Pubblico impiego.** Tremonti firma il decreto che sblocca le risorse per il salario integrativo

Effetto spesa, deficit al 9,3%

Disavanzo record nel primo trimestre 2009 - Per i pagamenti della Pa 18 miliardi

ROMA - L'indebitamento, cioè il disavanzo, delle amministrazioni pubbliche è balzato, nel primo trimestre del 2009, al 9,3% del Pil. Un anno prima era stato del 5,7%, simile a quello dei due anni ancora precedenti. Un deterioramento pesante, di 12,3 miliardi (da 21,8 a 34,1) che richiede un esame accurato. Le cose sarebbero potute andare peggio. Forse, sarà col secondo trimestre che si registreranno valori ancora più inquietanti. Il 9,3% di indebitamento in un trimestre rappresenta un primato negativo da tempo. D'altra parte, il periodo gennaio-marzo è, da sempre, il peggiore dell'anno. Nel 2005, per esempio, ha esibito un disavanzo dell'8,3% del Pil. Da un lato, si tratta di tre mesi avari di incassi tributari. Dall'altro, le spese inaugurano l'anno vivacemente per essere frenate in seguito. Quest'anno, poi, la recessione economica ha colpito duramente: il Pil del primo trimestre 2009 è sceso, in valore assoluto (dati grezzi, non depurati da stagionalità e altri fattori), da 379,3 miliardi a 367,7 miliardi dello stesso periodo

2008, ovvero di oltre il 3 per cento. Il calo sale al 6% se calcolato su dati destagionalizzati. Le entrate totali sono scese di 4,2 miliardi (da 151 a 46,8) nel confronto tra i due primi trimestri 2008 e 2009, pari al 2,8 per cento. Il Pil, nel frattempo, è disceso di più: così, il rapporto delle entrate totali sul prodotto è aumentato dal 39,8% di un anno fa al 39,9 per cento. Le imposte dirette scendono del 14,6%, le indirette del 4,9%, i contributi del solo 0,1 per cento. Se le entrate calano, le spese aumentano del doppio: 8 miliardi, da 172,9 a 180,9 miliardi, più 4,6 per cento. In questo caso, il calo del Pil non maschera il fenomeno: le uscite totali passano, sempre nel confronto tra i due primi trimestri, dal 45,6 al 49,2% del Pil. Il deterioramento di entrate e spese, sommato, corrisponde grosso modo a quello dell'indebitamento. Il saldo al netto degli interessi peggiora un po' di più, di 13,7 miliardi (da meno 3,1 a meno 16,8 miliardi), poiché appunto gli interessi, che scendono del 7,8%, ne sono esclusi. L'aumento delle uscite deri-

va in gran parte dai rinnovi dei contratti di ministeri, scuola, enti pubblici non economici, università, enti di ricerca: i redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 7% e del 7,4% le spese per consumi intermedi. Il conto capitale, in crescita del 15%, è influenzato da una partita tutta contabile. Fin qui i dati del primo trimestre. Come andrà il secondo? I numeri del fabbisogno diffusi il 1° luglio fanno temere che il passivo iniziale, cui di solito seguono tre mesi molto migliori grazie ai versamenti tributari, venga corretto solo in parte e che i primi sei mesi si chiudano così molto male anche in termini di indebitamento. Ieri, alla Camera, è giunta la relazione tecnica al decreto legge anticrisi. Vi si chiarisce l'entità della somma che dovrà finanziare il pagamento accelerato dei debiti delle amministrazioni verso i fornitori. Si tratta di 18 miliardi, quelli stanziati a tale scopo da un altro provvedimento, il Ddl per l'assestamento del bilancio 2009. Il decreto, all'art. 9, stabilisce infatti che lo smaltimento dei residui ac-

cumulati fino al 31 dicembre 2008 avvenga «nei limiti delle risorse a tale fine rese disponibili con la legge di assestamento del bilancio», alla cui relazione si rimanda per l'analisi di dettaglio. Appunto, i soliti 18 miliardi. Poiché però il ministro Giulio Tremonti indica in 23 miliardi la somma in qualche modo mobilitata a quello scopo, curiosità richiede che si tenti di trovare dove risiedono i 5 miliardi mancanti. Nulla risulta dai documenti. Tuttavia il decreto impone alle amministrazioni di adottare con atti immediatamente dispositivi ed entro il 31 dicembre (ma potrebbe avvenire prima) misure che assicurino il pagamento tempestivo dei fornitori: da questo conseguirebbe forse, accanto al più rapido smaltimento dei residui, il vantaggio del loro mancato accumulo. I tempi dei due interventi coinciderebbero solo in parte, ma tant'è. A questo si aggiungerebbe la speranza che le imprese fornitrici praticino sconti di prezzo, incoraggiata dai pagamenti più rapidi.

Luigi Lazzi Gazzini

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA – I conti pubblici

Giallo sul tetto a 40 anni per le pensioni statali

ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA/La norma sulla dirigenza, preannunciata nei pacchetto anti-crisi, eliminata in extremis nel testo in Gazzetta ufficiale

ROMA - Schiarita sulle risorse per la contrattazione integrativa nel pubblico impiego. Mentre i medici esultano per «la retromarcia del Governo», che in extremis ha eliminato dal decreto anti-crisi una norma che ripristinava per le amministrazioni la possibilità di mandare in pensione i dirigenti con 40 anni di anzianità contributiva, lasciando come riferimento l'anzianità di servizio. Iniziamo dalla contrattazione integrativa. I sindacati di categoria erano scesi sul piede di guerra perché - contrariamente agli impegni presi dall'Esecutivo - la scadenza del 30 giugno è passata senza che siano state ripristinate le risorse tagliate dal ministro Giulio Tremonti (Economia): la manovra estiva del 2008 ha sottratto 530 milioni alle leggi speciali e 190 milioni ai fondi unici di amministrazione. Ma ieri pomeriggio il ministro dell'Economia ha firmato il Dpcm inviandogli un mese fa dal ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica) con i criteri per quantificare e rendere disponibili i risparmi che le singole amministrazioni possono destinare al salario accessorio. La vicenda è legata al protocollo sottoscritto il 30 ottobre dallo stesso Brunetta e dai sindacati (con l'eccezione della Cgil) - in occasione della firma del contratto nazionale 2008/2009 - che conteneva un impegno preciso: le risorse tagliate dal decreto 112/2008 «saranno erogate integralmente secondo le modalità e le decorrenze previste dalle leggi speciali», «non oltre il 30 giugno 2009». Con il decreto anti-crisi il Governo ha individuato come principale criterio per il recupero delle risorse quello dei risparmi conseguiti dalle amministrazioni. Così un mese fa, in via informale il capo dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo, ha convocato le amministrazioni più grandi che hanno quantificato i risparmi in circa 260 milioni, da utilizzare per il primo semestre 2009. Brunetta sottolinea che il «governo ha rispettato l'impegno preso nel protocollo, le risorse tagliate stanno per essere restituite». Invocando il rispetto dei patti i sindacati erano in procinto di mobilitarsi con assemblee nei ministeri,

nelle agenzie fiscali e negli enti pubblici non economici già a partire dalla prossima settimana. Anche perché per un ministeriale che ha avuto un aumento contrattuale di 70 euro lordi, il salario accessorio avrà un forte impatto sulla retribuzione. «Si tratta di risorse tagliate a 300mila lavoratori - sottolinea Giovanni Faverin (Fpl-Cisl) - che servono a premiare chi si è impegnato di più nella lotta all'evasione, all'elusione fiscale, al lavoro nero, nelle verifiche di invalidità. È inconcepibile tagliare risorse alla produttività, quando servono a dare servizi migliori e a recuperare somme per i bilanci pubblici». Intanto nel Dl con la manovra estiva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale è stata eliminata per la dirigenza del pubblico impiego una norma preannunciata da Palazzo Chigi che ripristinava per le amministrazioni la possibilità di mandare in pensione i dirigenti con 40 anni di anzianità massima contributiva. Facoltà prevista nel testo diffuso al termine del Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso, ma scomparsa dalla versione finale del

decreto che lascia in vigore le norme stabilite dalla legge delega sul pubblico impiego che fanno riferimento come limite per il pensionamento ad un periodo più lungo, i 40 anni di anzianità massima di servizio effettivo. Salta così la stretta voluta soprattutto dal Tesoro e i medici - categoria particolarmente interessata dal provvedimento - esultano per la «retromarcia del governo». Infine, sul fronte dei precari della pubblica amministrazione, i lavoratori dell'Ispra si stanno mobilitando dopo che l'Istituto superiore di protezione e ricerca ambientale ha deciso di non rinnovare 180 contratti. Per la mancata proroga i precari chiamano in causa il ministro Stefania Prestigiacomo (Ambiente): «La Sogesid ha indetto un bando senza alcuna selezione pubblica- denunciano - per assumere 200 lavoratori che svolgano gli stessi compiti dei precari Ispra, avviando l'esternalizzazione dei controlli ambientali».

Giorgio Poggiotti

PRIVACY - *Sicurezza* - Cruciale la collaborazione con il ministero dell'Interno

Su ronde e videosorveglianza la soglia di attenzione sarà alta

EFFETTO FEDERALISMO/Con l'attuazione della riforma aumenteranno gli scambi di informazioni tra i vari enti e serviranno nuove banche dati

ROMA - Tenere sotto controllo la proliferazione delle banche dati e la sempre più massiccia interconnessione di quelle esistenti. Con il federalismo si profilano, infatti, «enormi scambi di informazioni fra i livelli di governo» e creazioni di nuovi database. Le nuove misure in materia di sicurezza, inoltre, conferiscono nuovi poteri di controllo ai sindaci e incrementano l'attività di collaborazione tra polizia locale e istituzioni nazionali, prevedendo un ampliamento degli accessi al Ced del Viminale. Il Garante della privacy Francesco Pizzetti non ha mancato di sottolineare nella relazio-

ne annuale gli aspetti problematici legati alla crescita degli archivi, di cui non si ha esatta contezza. Neanche di quelli istituzionali. Si attende, in tal senso, il decreto del ministero dell'Interno che mette finalmente in fila quante e quali sono le banche dati in materia di sicurezza pubblica. A quel punto si potranno meglio tarare «forme più penetranti di regolazione degli accessi», che Pizzetti ha invocato. Ma c'è anche un altro problema: quello dell'utilizzo da parte delle istituzioni di sicurezza di dati raccolti da privati. Il riferimento è, ha spiegato il Garante, alla «videosorveglianza e, più in generale,

alla possibilità che associazioni di cittadini svolgano attività connesse con i compiti istituzionali delle forze di polizia. Sentiamo il dovere di vigilare su questi processi». Al riguardo, l'Autorità della riservatezza sta lavorando con il ministero dell'interno nella messa a punto di nuove regole sull'uso corretto delle videocamere e degli altri sistemi di controllo a distanza. Sempre in tema di sicurezza, c'è poi l'aspetto nuovo e particolarmente delicato della banca dati del Dna. Da tempo rincorsa da vari disegni di legge, ora sta per diventare realtà con la ratifica da parte dell'Italia del tratta-

to di Prum sulla cooperazione tra polizie dell'Unione. Si tratta di un settore dove l'attenzione del Garante dovrà essere alta, anche perché - come ha spiegato Pizzetti - se molte delle raccomandazioni che l'Authority nostrana ha inoltrato al Parlamento sono state rispettate, altre - «specialmente quelle relative all'ampia platea dei cittadini oggetto di prelievo forzoso e ai tempi eccessivamente lunghi di conservazione dei dati» - non sempre sono state tenute in considerazione.

A. Che.

Il pacchetto sicurezza è legge

Bagarre al Senato: il Carroccio esulta, protesta Idv e Pd - Vaticano: dolori per gli immigrati

ROMA - La clandestinità degli immigrati da oggi è reato, per legge. Gli stranieri irregolari, inoltre, rimarranno nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) fino a 180 giorni, anziché due mesi al massimo. E arrivano le ronde: lo Stato riconoscerà le associazioni di cittadini - ce ne sono già molte in campo - impegnati a pattugliare le città per segnalare problemi o pericoli. Per la sicurezza e l'immigrazione l'ok definitivo ieri al Senato al Ddl del Governo - 157 voti favorevoli (Pdl, Lega Nord e Mpa), 124 contrari (Pd, Italia dei Valori e Udc) e tre astenuti - è una svolta piena di novità. Berlusconi stesso decide di assumersi la paternità della legge: «L'ha voluta fermamente e fortemente il presidente del Consiglio - scandisce in conferenza stampa a Coppito - e tutto il governo, che potrà garantire con misure più efficaci la sicurezza e la tranquillità dei cittadini». Le disposizioni contro l'immigrazione irregolare, in effetti, sono molte: l'impatto supera quello, già forte, realizzato con la Bossi-Fini nel 1992 con il secondo governo Berlusconi. Scatta il carcere per chi affitta casa a stranieri irregolari, si restringono le possibilità dei cosiddetti matrimoni di comodo che consentono di ottenere con facilità la cittadinanza italiana e tutti i pubblici uffici, tranne medici e presidi, hanno l'obbligo di denunciare i clandestini. Le polemiche, divampate fin dalla nascita del provvedimento, restano feroci. Nell'aula a palazzo Madama c'è tensione tra i leghisti che esultano e i senatori Idv che protestano alzando cartelli con su scritto «I veri clandestini siete voi» e «Governo: clandestino del diritto». Non solo. Il segretario del Pontificio consiglio per i Migranti e gli Itineranti, monsignor Agostino Marchetto, commenta: il testo suscita «dolore, tristezza, dispiacere e preoccupazione per l'avvenire» e per «la tenuta dei diritti umani» perché «non tiene conto di uno dei diritti umani fondamentali, quello alla migrazione». E la Cei (conferenza episcopale italiana) conferma le obiezioni e le preoccupazioni in seno alla Chiesa. Dario Franceschini, segretario del Pd, attacca: «È il prezzo che il governo paga alla Lega ed è un danno per il paese. Questo Ddl ha per titolo la sicurezza ma in realtà accresce l'insicurezza». Protesta anche la vicepresidente del Senato, la radicale Emma Bonino: si tratta di «una legge aberrante» perché, sostiene, «è velleitario, oltre che demagogico» pensare che il reato di clandestinità fermerà gli ingressi di irregolari. Poi aggiunge: «La nuova legge incrimina anche 500mila

italiani che ospitano baby sitter e badanti stranieri nelle proprie case o che impiegano nello loro imprese operai immigrati». Ma la maggioranza fa quadrato e restituisce al mittente le accuse più gravi, a partire da quella «No al ritorno delle leggi razziali» firmata da intellettuali come Dario Fo, Andrea Camilleri e Dacia Maraini. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, dice che quell'appello «è basato su evidenti falsità». Precisa il Viminale: «Non esiste alcuna norma che introduce il divieto di matrimoni misti. Altra falsità che viene sostenuta è quella del divieto per le donne straniere irregolari di riconoscere i figli». Aggiunge l'Interno che «la donna in stato di gravidanza e fino ai primi sei mesi di vita del bambino non può essere espulsa e per essa è previsto il rilascio del permesso di soggiorno da parte del questore». Anzi, «la dichiarazione di nascita può essere resa anche dal medico, dall'ostetrica o da qualsiasi altra persona che abbia assistito al parto, nell'ipotesi in cui la madre non voglia essere nominata». I giuristi restano divisi su questo tema, mentre il ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, replica: «Non siamo né razzisti né xenofobi». Il fronte delle associazioni è contro le nuove norme: in prima linea Unhcr, Amnesty International, Caritas, Arci,

Libera, Terres des Hommes, Save The Children. E i sindacati. Ma il disegno di legge contiene anche, molto altro. Come le norme contro Cosa Nostra: per il guardasigilli Angelino Alfano «è un giorno straordinario nella lotta alla mafia, che noi contrastiamo con la forza delle leggi». Alfano ricorda le «importantissime norme che rendono durissimo il carcere duro previsto dal regime penitenziario speciale; che permettono confische più efficaci secondo una sana gestione manageriale, con la possibilità di affidamento di beni mobili direttamente alle forze di polizia; e che rafforzano, infine, i poteri del procuratore nazionale antimafia». Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, sottolinea che «dopo un anno di lavoro, l'approvazione del pacchetto sicurezza consegna all'Italia un complesso di misure che non ha eguali in passato». Annuncia infine il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Con il ministro Maroni faremo in modo che Roma sia il laboratorio di applicazione delle nuove norme approvate dal Parlamento». È così molto probabile che le ronde cominceranno a circolare quanto prima nella capitale.

Marco Ludovico

LA MANOVRA D'ESTATE/2. Misure di contenimento per la spesa sanitaria

Un taglio di 800 milioni ai farmaci delle regioni

Nelle malattie cadono per la Pa le fasce orarie di reperibilità

Avvviso di commissariamento alla Calabria, si stabilizza il taglio alla farmaceutica territoriale varato con il D1 Abruzzo, si cerca di stanare i falsi invalidi, si fa un mini restyling sulle assenze per malattia. Ma si rinviando tutte le altre misure per la stabilizzazione della spesa sanitaria al Patto Governo-Regioni sulla salute: la nuova scadenza per il rinnovo dell'Intesa è fissata al 15 settembre e il confronto con le Regioni si prospetta più spinoso che mai. Queste, in sintesi, le novità contenute nella versione finale del D1 "anti-crisi", in Gazzetta il 1° luglio. Le misure più importanti restano l'avviso di commissariamento della Regione Calabria per i conti sanitari in rosso di 2 miliardi e il taglio sui farmaci. Anche su questi aspetti si è scatenata ieri la protesta delle Regioni. «Sulla sanità ci sono azioni unilaterali

che consideriamo inaccettabili: così non si può andare avanti», ha affermato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, annunciando la richiesta di un incontro urgente con Berlusconi, in assenza del quale le Regioni «non parteciperanno più a nessun tavolo istituzionale». La versione definitiva del decreto prevede la diffida alla Regione a predisporre entro 70 giorni un piano di rientro credibile: se sarà bocciato scatterà un piano di ristrutturazione triennale gestito da un commissario che lo attuerà sostituendosi agli organi regionali. Valida, invece, per tutte le Regioni sotto piano di rientro la norma sul "conflitto d'interessi": i rappresentanti dell'ente sotto esame non possono partecipare alle sedute del tavolo di monitoraggio e vanno sostituiti da supplenti. Completamente riscritta la norma che mette a regi-

me, accentuandolo, il taglio sulla farmaceutica varato d'urgenza per esigenze di copertura del decreto Abruzzo: i risparmi derivanti dalla manovra sui "generici" confluiranno in un Fondo per «interventi relativi al settore sanitario» da definire. A partire dal 2010, dunque, il budget della spesa territoriale sarà ridotto di 800 milioni (13,3% della spesa sanitaria complessiva): la quota che le Regioni dovranno riversare in entrata al bilancio dello Stato sarà fissata in sede di riparto Fsn. Modificate anche le norme sulle assenze per malattia nella Pa: vengono abolite le fasce orarie di reperibilità del lavoratore pubblico per l'effettuazione delle visite fiscali, i cui oneri restano a completo carico delle aziende sanitarie e si stabilisce che l'assenza superiore a dieci giorni (ovvero la seconda assenza annuale) potrà essere giustifi-

cata anche dal medico convenzionato Ssn. In tema di invalidità, dal 2010 l'Inps diventa protagonista assoluto in tema di accertamento dei diritti e permanenza dei requisiti: le commissioni mediche delle Asl saranno integrate da un medico Inps come componente effettivo e l'Istituto sarà il primo destinatario delle domande di benefici che saranno poi inoltrate alle Asl. In materia di acquisto di beni e servizi si dà il via all'attivazione del previsto Tavolo, sentita la Consip e l'uso coordinato e integrato dei sistemi informativi dell'Economia e del Welfare per la messa punto degli interventi economico-sociali. Ma aziende sanitarie, Policlinici e Istituti di ricerca pubblici restano decisamente esclusi dalle norme destinate ad ovviare ai ritardi di pagamento della Pa.

Sara Todaro

Rettificato bando della Giustizia

Pagamenti troppo lenti censurati dal Tar Lazio

Il Tar del Lazio impone al ministero della Giustizia di accelerare i pagamenti verso i fornitori. Nello stesso giorno, lo scorso 26 giugno, in cui il Consiglio dei ministri ha approvato la manovra d'estate (decreto legge n. 78/09) che contiene, tra l'altro, norme dirette a semplificare le procedure della Pa per il saldo dei debiti verso le imprese, la sezione prima quarter del Tar Lazio ha annullato le clausole di un bando di

gara per i servizi di ristorazione collettiva destinati al personale della polizia penitenziaria. Il Tar (sentenza n. 6277/09) ha accolto un ricorso presentato dall'Angem (l'Associazione nazionale delle aziende di ristorazione collettiva), dalla Fipe e da Confcommercio accertando la grave iniquità delle clausole che prevedevano il pagamento delle fatture a 60 giorni, anziché a 30, la decadenza degli interessi moratori solo dopo che fossero

trascorsi 180 giorni dalla scadenza del termine di pagamento e l'applicazione di un saggio di interesse nella misura del tasso della Banca centrale europea (attualmente all'1%), senza la maggiorazione di sette punti percentuali prevista dal decreto legislativo 231/2002. «E inaudito - ha sottolineato il presidente Angem, Ilario Perotto - che il ministero della Giustizia abbia indetto una gara di appalto senza rispettare i termini di legge

che tutelano le aziende. È indispensabile che la Ue riveda la direttiva sulla lotta ai ritardi dei pagamenti rendendola ancora più cogente per le pubbliche amministrazioni visto che moltissime stazioni appaltanti, soprattutto nel settore sanitario, inseriscono nei bandi di gara clausole simili a quella annullate dal Tar ritenendo di poter derogare al Dlgs 231/02 sul contrasto dei ritardi di pagamento».

EDILIZIA - Volumetrie ampliate del 20%

Anche la Puglia completa l'iter del piano casa

TRA I CONTENUTI/Previsto un premio di cubatura nel limite del 35% per chi demolisce e ricostruisce

BARI - La Puglia approva il disegno di legge regionale sul piano casa. Nel testo sono previsti ampliamenti del 20% della volumetria esistente per gli edifici residenziali uni e bifamiliari, con obbligo di realizzare parcheggi pertinenziali in misura correlata all'aumento stesso (un metro quadrato ogni dieci), e un premio di cubatura, entro il limite del 35%, per chi demolisce e ricostruisce, comunque nel rispetto del limite dell'altezza degli edifici interessati all'incremento. Le premialità non sono estese a tutto il territorio regionale: vi sono aree in cui non si potrà beneficiarne, perché la giunta ha fissato alcune norme di salvaguardia a tutela del paesaggio. Ne è nato un sistema di tutele e di criteri utili per individuare le zone da conservare, anziché da trasformare. I criteri sono

stati definiti e concordati, in gran parte, in una cabina di regia attivata con organizzazioni di categoria e imprenditori. Gli interventi sono realizzabili mediante Dia anche se per snellire ulteriormente il procedimento la giunta - spiega l'assessore regionale all'Urbanistica, Angela Barbanente - «attende il decreto legge governativo di semplificazione delle procedure di competenza dello Stato, e speriamo di essere convocati quanto prima». Il Ddl, che andrà presto in consiglio regionale dove dovrebbe essere approvato prima dell'estate, prevede l'integrale corresponsione del contributo di costruzione per interventi di ampliamento e ricostruzione con aumento di volumetria. Salvatore Matarrese, presidente regionale dell'Ance, chiede miglioramenti al testo, nel

momento in cui andrà all'esame del consiglio: in realtà, dice, «andrebbe ridotto per tutte le tipologie di intervento» proprio perché la finalità della legge è rilanciare l'edilizia e quella nazionale non prevede il pagamento per ampliamenti e ristrutturazioni. «Se si tratta di misure eccezionali, perché - chiede Matarrese - far pagare il contributo al 100% per aumenti del 20%, quindi per realizzare 20-30 mq? E più congruo prevederlo per il grosso intervento di demolizione e ricostruzione». Barbanente intanto promette altri approfondimenti con imprenditori e comuni, poco disponibili a rinunciare a risorse preziose per migliorare i servizi. Quanto al rispetto di altezze e distanze minime previste nel caso di aumento di volumetria, sono stati accolti i rilievi dell'Ance: è stato previsto che i

comuni debbano indicare le zone del territorio dove è possibile andare oltre il limite entro il termine, perentorio, di 60 giorni dall'approvazione della legge. Nel Ddl vi è l'obbligo dei parcheggi pertinenziali che i costruttori giudicano un possibile limite all'incremento. Per la regione, invece, l'obbligo - trattandosi di norma derogatoria non monetizzabile - è un'opportunità da cogliere, specie nelle grandi città prive di parcheggi. Insieme al ddl sulle premialità la giunta ne approverà presto un altro che amplia gli incentivi volumetrici già previsti dalle altre leggi pugliesi sull'edilizia sostenibile e sulla rigenerazione urbana.

Vincenzo Rutigliano

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Grazie al voto dei parlamentari pugliesi del Pdl passa la legge sulle centrali da costruire

Nucleare, le Regioni devono obbedire

Nucleare, nessuna voce in capitolo per gli enti locali. È grave per Fabiano Amati, vicepresidente dell'Anci Puglia, che, nell'ambito dell'approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge che prevede l'introduzione del nucleare in Italia, sia stato respinto l'emendamento, sollecitato dall'Anci stessa, di rendere vincolante il parere degli enti locali per l'eventuale insediamento degli impianti. «In quelle

le elezioni europee ed amministrative, l'Anci - sotto-linea Amati - mantenne come al solito un contegno unanimemente equidistante dalle esigenze partitiche, elaborando una richiesta fondata sul buon senso e sottraendosi dalle alchimie delle destre, delle sinistre, dei centri, dei sopra e dei sotto». Col risultato, ricorda Amati, «che ottenemmo risolutive rassicurazioni, documentate da una produzione inusuale di dichiarazioni stampa, tutte di senso favorevole alla nostra proposta e per di più provenienti da

tutti i partiti presenti in parlamento, oltre che da autorevoli personalità politiche regionale». Fino ad arrivare al rovesciamento delle dichiarazioni d'intenti, all'indomani delle elezioni. «Passata la festa il santo è stato gabbato: prima - prosegue Amati - nella seduta del 24 giugno 2009, chiamata ad esprimersi sugli emendamenti, e poi nella seduta di mercoledì, sull'approvazione definitiva, la Camera dei deputati ha respinto la richiesta di introdurre il parere vincolante degli enti locali». E qui Amati denun-

cia l'atteggiamento di voto mantenuto dai parlamentari pugliesi del centrodestra che, in maniera compatta, hanno votato contro l'emendamento dell'Anci, mettendo a tacere gli enti locali sull'insediamento delle centrali. «Poiché sono convinto che solo gli uomini onesti fanno della propria parola un obbligo, ho deciso - conclude Amati - di comunicare l'espressione del voto dei deputati pugliesi sulle proposte emendative che recepivano la proposta Anci e gli impegni verbali assunti da tutti».

L'assessore regionale accusa l'Ato Lecce 3 di non attuare l'intesa siglata in Prefettura

Emergenza rifiuti nel Salento

Losappio: "Colpa dei Comuni"

LECCE - L'impianto di Ugento è chiuso da martedì scorso ma se i rifiuti dell'Ato Lecce 2 viaggiano già alla volta di Conversano, la location prescelta dall'ultimo vertice tenutosi a Lecce in prefettura e successivamente confermato da un'ordinanza della Regione, la situazione langue per quelli dell'Ato Lecce 3. A denunciare la situazione che vede sommersi dall'immondizia ben 24 comuni salentini, tra i più gettonati dai turisti, l'assessore regionale all'ecologia Michele Losappio che ricorda come sia «esclusiva competenza dell'amministrazione provinciale il potere di ordinanza per autorizzare eventuali altre stazioni di compatta-

mento e trasferimento ed evitare nuovi pregiudizi». Il problema è tutto economico: i camion di raccolta rifiuti dovrebbero soltanto sostare nella discarica di Ugento per poi proseguire alla volta del Comune nel barese, ma l'operazione ha un costo per la ditta appaltatrice di 41 euro, contro i 25 offerti dall'ambito territoriale competente. Così, mentre il presidente della provincia di Lecce, Antonio Gabellone, pensa a un segno tangibile di riconoscenza per Mola e Conversano pronti ad accogliere i rifiuti dei comuni del Capo, i cancelli di Burgesi restano chiusi, l'immondizia rimane dov'è e la situazione rischia di precipitare anche con

l'atteso afflusso di turisti. «Mi farò carico di chiedere alla Regione l'apertura di un tavolo istituzionale: un tavolo in grado di ipotizzare un qualsivoglia ristoro per queste realtà che ora si sobbarcano l'emergenza rifiuti del sud Salento. Con senso del dovere e responsabilità i Comuni del barese stanno garantendo lo smaltimento dell'Ato Lecce 3" ha dichiarato Gabellone che tra l'altro promette di vigilare e controllare costantemente l'avanzamento dei lavori negli impianti della provincia leccese e in particolare in quello di Cavallino, la cui discarica di servizio-soccorso al momento non è colaudata e dovrebbe essere pronta soltanto alla fine di

settembre. Al momento, la situazione è ancora sotto controllo, anche perché da Casarano a Leuca, da Ugento a Tricase, è avviata già da tempo una raccolta differenziata molto rigorosa che ha portato i Comuni dell'Ato Lecce 3 a essere i primi in Puglia. Intanto, e sembra una decisione delle ultime ore, per evitare che scoppi l'emergenza rifiuti, i camion adibiti al servizio di trasporto immondizia si stanno dirigendo direttamente a Conversano. Con un risparmio oggettivo di soldi e tempo.

Alessandra Bianco

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.I

Il caso - Iniziativa del sindacato Fials in seguito al cambiamento di due titoli d'opera nella stagione appena conclusa

Class action contro il Comunale

Una class action contro la Fondazione Teatro Comunale: la incoraggia il sindacato Fials offrendo la tutela legale agli abbonati alla stagione lirica 2008-2009, appena conclusa. Tutto ha inizio con la decisione della direzione del teatro di non rimborsare la quota d'abbonamento relativa ai due titoli d'opera annullati per contenere il disavanzo, «A Midsummer Night's Dream» di Britten e «Le nozze di Figaro» di Mozart sostituiti a fine novembre 2008, e cioè a cartellone già inaugurato, con «Don Pasquale» di Donizetti e «La Rondine» di

Puccini. È stato Lo stesso Teatro a informare gli abbonati che in luogo del rimborso avrebbero potuto usufruire di un «bonus» per l'acquisto di biglietti relativi ad altri spettacoli. «In caso di cancellazione dello spettacolo è previsto il rimborso dell'intero importo del biglietto, l'eventuale rinuncia all'abbonamento nel corso della stagione non comporta alcuna restituzione, anche parziale, di denaro», si legge anche on line. Vi sono abbonati che hanno manifestato il loro dissenso con lettere al teatro e ai giornali. La Fials, il sindacato autonomo che rappresenta la

quasi unanimità dell'orchestra, ha deciso di farsene portavoce. Come? «Mettiamo a disposizione degli abbonati la tutela legale gratuita del nostro avvocato, Marica Morara - risponde Enrico Baldotto, già musicista dell'orchestra, segretario provinciale Fials -. Saremo noi a farci carico della parcella. Chi intende aderire può rivolgersi al numero di telefono 3921820707 e lasciare i propri dati». L'annuncio è dato proprio nel giorno in cui Marco Tutino, sovrintendente del Teatro e direttore artistico ha incontrato tutte le sigle sindacali per discutere dei dati di bi-

lancio 2008 e del piano industriale di ripiano finanziario. Non solo la Fials ha giudicato «irricevibile» il risultato di bilancio («il disavanzo di 4,7 milioni è ingiustificato»), ma ha inoltre deciso di incoraggiare la class action. Marica Morara è (assieme all'avvocato Renzo Cristiani in rappresentanza della Cisl) il legale che ha ottenuto la condanna della Fondazione per comportamento antisindacale (il ricorso verrà discusso il 27 novembre).

Brunella Torresin

Il Tar affonda il decalogo dei campi rom

Bocciati i controlli ai cancelli sui badge: "Violano i diritti degli ospiti"

Bocciato il nuovo regolamento dei campi nomadi, che il Comune sta distribuendo in questi giorni in tutte le sue strutture. Bocciata l'imposizione del badge, i controlli in entrata e uscita dai villaggi, come le nuove restrizioni sulle visite di parenti e amici. A pronunciarsi in modo negativo è il Tar del Lazio, che con una sentenza ha accolto parte di un ricorso presentato dalla «European Roma Rights Centre Foundation». L'associazione internazionale, con sede nella capitale, si batte a favore dei nomadi e ha denunciato le «gravissime interferenze nei fondamentali diritti umani» causate dalla proclamazione dello «stato di emergenza» in relazione al problema rom. E se a questo riguardo

il Tar le ha dato torto, le ha dato ragione invece nelle accuse che riguardano i nuovi regolamenti per la gestione dei campi, sia a Milano sia a Roma. In particolare il tribunale amministrativo accoglie la richiesta di annullamento delle norme, in quanto ritiene fondata l'accusa che quel regolamento viola «i diritti di libera circolazione, di soggiorno, di vita di relazione», costituendo «una ingiustificata interferenza nella vita privata e familiare dei destinatari, siano essi ospiti o loro parenti e amici». No comment da parte del prefetto Lombardi, che si riserva di parlare nei prossimi giorni, mentre l'assessore ai Servizi sociali Mariolina Moioli non si scoraggia: «Non ne so nulla, noi comunque continuiamo per la nostra stra-

da. Spetta al prefetto decidere il da farsi». Una bocciatura sonora per le norme varate a febbraio dal prefetto Gian Valerio Lombardi, nella veste di commissario straordinario all'emergenza rom in Lombardia. Il Tar chiede l'annullamento del controllo documenti ad ogni ingresso e uscita. Stesso discorso per l'imposizione agli ospiti di un tesserino di riconoscimento con fotografia, come per il limite alle 22 delle visite, anche nei giorni di festa. Critiche e perplessità che erano state fatte anche dall'Opera Nomadi, dalle associazioni del "Tavolo Rom" e nel dibattito in consiglio comunale. Il vicesindaco Riccardo De Corato e l'assessore Moioli, la settimana scorsa, hanno deciso di cominciare la distribuzione nei 10 campi

dove vivono 1300 rom autorizzati. Così la Casa della carità di don Virginio Colmegna ha deciso di non inoltrare il regolamento ai 700 ospiti del campo di via Triboniano e di via Barzagli, chiedendo per lettera spiegazioni al Comune. «Noi abbiamo un incarico di tipo sociale - ha spiegato don Colmegna - vorremmo capire chi dovrebbe mettere in atto le misure di carattere securitario previste dal regolamento». In altri campi nomadi, da Chiesa Rossa a via Negrotto e via Idro, sono stati gli stessi rom a riprendere al mittente, senza nemmeno aprirli, i pacchi con il nuovo regolamento.

Zita Dazzi

Rifiuti, Giugliano contro il governo

Il sindaco Pdl a Bertolaso: non avete mantenuto gli impegni

Quando verrà smantellata Taverna del Re? È la domanda che il sindaco di Giugliano, Giovanni Pianese, torna a fare al governo e al sottosegretario Guido Bertolaso. Una domanda assai sentita in città, e che induce il sindaco, del Pdl, a pressare il governo. Pianese riassume la vicenda. In primo luogo la creazione di un sito di stoccaggio che raggiunse i 6 chilometri quadrati. Poi, sotto la sua amministrazione, la firma di un protocollo d'intesa, nel giugno 2008,

per stoccare altri 6 milioni di tonnellate di rifiuti provenienti dagli ex Cdr. Ma, scrive Pianese, «dalla firma del predetto protocollo è trascorso più di un anno senza che sia stata avviata alcuna attività, né si è convocato il tavolo tecnico». Dunque, «anche alla luce del recente incendio che ha interessato il sito, si chiede di voler indicare una data certa per l'avvio delle operazioni finalizzate alla rimozione delle balle di rifiuti e alla conseguente bonifica. Pertanto invitiamo a voler

convocare sollecitamente il previsto tavolo tecnico per esaminare le soluzioni». Insomma Giugliano sollecita Bertolaso agli impegni presi. La richiesta su Taverna del Re è solo una delle tante contenute in una serie di missive inviate anche all'assessore regionale Walter Ganapini. In particolare, Pianese avanza la disponibilità del Comune a gestire l'impianto ex Cdr, ora denominato Stir. Poi chiede a Bertolaso di avere personale della sua struttura da affiancare a quello comunale, so-

prattutto per la fase di educazione alla differenziata che il Comune vuole mettere in campo essendo ormai prossima la conclusione della gara per l'affidamento del servizio: le buste verranno aperte oggi. Infine, sempre al sottosegretario, e sempre per la differenziata, Pianese chiede l'utilizzo di alcune attrezzature, ad esempio le campane per il vetro, che giacciono abbandonate nell'area di sviluppo industriale.

Roberto Fucillo

La Formazione regala stipendi 800 euro al mese per gli allievi

Anche gli enti pubblici potranno organizzare i corsi

Alla Regione le chiamo «esperienze lavorative protette, utili all'inserimento di giovani e adulti nel mondo del lavoro». Ma dietro questo proposito si annida il rischio di una nuova infornata di precari. Il 26 maggio, il giorno successivo all'azzeramento della giunta regionale, l'assessorato al Lavoro ha pubblicato un avviso per realizzare nuovi corsi di formazione professionale finanziati con 40 milioni del Fondo sociale europeo. A poterne beneficiare non sono solo le imprese private ma anche gli enti pubblici. In arrivo ce n'è anche un altro. Sia il Comune che la Provincia di Palermo si sono già messi in movimento, stesso discorso per l'amministrazione municipale di Catania. Il pericolo è che si apra un nuovo fronte di precariato. Con un sistema simile, cioè gli stage formativi, il Comune di Palermo si è ritrovato con 3.200 salariati da gestire con i soldi della Regione: praticamente lo stesso numero dei precari storici che deve ancora stabilizzare. Contrariamente ad altri avvisi, in questo dell'assessorato al Lavoro, si prevede che i partecipanti ai corsi vengano pagati non in base al numero delle ore di lezione ma con un «salario» di 800 euro al mese. Ogni corso avrà la durata massima di 10 mesi. I progetti potranno coinvolgere laureati, diplomati ma anche chi non è in possesso di uno specifico titolo di studio. E se le proposte non rispetteranno esattamente quanto previsto nei bandi, non è detto che verranno scartate: «Data la natura sperimentale del programma - si legge nell'avviso - potranno essere approvate proposte progettuali anche in deroga alle suddette disposizioni». A stabilire cosa finanziare e cosa scartare sarà una commissione nominata dall'assessorato. Ogni impresa o ente locale potrà ospitare fino a due corsisti se il suo parco dipendenti non va oltre le 20 unità, ma per chi possiede oltre 50 dipendenti sarà possibile «ospitare con-

temporaneamente una quota massimale di partecipanti alle work experience pari al 10 per cento dei dipendenti presenti». Significa che il Comune di Palermo, giusto per fare un esempio, con i suoi 6 mila dipendenti potrebbe ingaggiare 600 corsisti. Quanto al budget complessivo, non è detto che rimanga inchiodato ai 40 milioni previsti dall'avviso. La somma infatti «potrà essere incrementata» dal direttore della Formazione professionale in caso di assegnazione di nuove risorse o con i risparmi e le economie di altri impegni di spesa. «È paradossale che la Regione apra le maglie della formazione professionale alla pubblica amministrazione - afferma Davide Faraone, deputato del Pd all'Ars che sul caso presenterà un'interrogazione al governatore Raffaele Lombardo - Il presidente della Regione ha dato l'avvio a questo bando quando, dopo avere azzerato la giunta, guidava ad interim l'assessorato al Lavoro. Parla di lotta al cuffari-

simo, il governatore, ma credo sia difficile trovare un'iniziativa più cuffarista di questa». L'avviso porta, effettivamente, solo la firma di Patrizia Monterosso, dirigente generale della Formazione, il settore che nei mesi scorsi ha prodotto uno degli scontri più cruenti fra Lombardo e il Pdl. Tutto è nato a marzo quando l'assessore del tempo, l'ex An Carmelo Incardona, ha elaborato un piano formativo che prevedeva 103 nuovi enti. Scoppiò la polemica e Lombardo fermò tutto, incaricando la Monterosso di occuparsi del nuovo piano. «Nella formazione c'è bisogno di un'altra riforma radicale», ha detto due giorni fa Lombardo. È l'auspicio della Corte dei conti che ha messo in evidenza come, nel 2008, la spesa del settore è aumentata di 60 milioni rispetto all'anno precedente sebbene siano diminuiti sia i corsi, sia gli iscritti.

Massimo Lorello

Tagli e paralisi amministrativa pagano pensionati e dipendenti

Stop ai bus gratuiti. Non arrivano in busta gli scatti di anzianità

Il bilancio a maglie strette della Regione e la paralisi burocratica iniziano a colpire le tasche di dipendenti e cittadini. Da questo mese oltre 26 mila pensionati non avranno più l'abbonamento gratuito per il trasporto extraurbano con l'Ast, perché la Regione ha tagliato il relativo capitolo di bilancio. Mentre a causa della paralisi burocratica da due mesi i 40 dipendenti della Fiera del Mediterraneo non ricevono gli stipendi, i 4mila dipendenti dell'assessorato ai Beni culturali non hanno incassato a giugno il salario accessorio e i 19mila dipendenti regionali non hanno avuto in busta paga lo scatto d'anzianità. I sindacati, Cobas-Codir, Sadirs e Fials sono sul piede di guerra e ieri hanno scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo: «Chiediamo il pagamento immediato di quanto spetta ai dipendenti, penalizzati da una paralisi che si protrae ormai da mesi», scrivono i sindacati, pronti ad avviare lo stato di agitazione e a denunciare pubblicamente «i dirigenti che si rifiutano di firmare gli atti». Al di là della paralisi burocratica di tutta la macchina regionale, il bilancio a maglie strette approvato a maggio dall'Ars per ridurre il deficit da 5 miliardi di euro registrato nel 2008, rischia di costare caro a oltre 26mila pensionati che fino a oggi hanno viaggiato gratuitamente sulle linee urbane ed extraurbane dell'Ast. Dal 1 luglio i pensionati che avevano diritto agli abbonamenti gratuiti resteranno a piedi. In particolare si tratta di 12.345 pensionati per il trasporto urbano, e di 26.391 per quello extraurbano, ai quali l'Ast non può rinnovare l'abbonamento gratuito perché la Regione ha tagliato il capitolo di bilancio destinato alle agevolazioni tariffarie alle fasce sociali deboli: capitolo passato dai 4 milioni di euro del 2008 ai 2,2 milioni del 2009. Per il segretario generale dello Spi Cgil, Saverio Piccione «ancora una volta i deficit del bilancio regionale vengono scaricati sugli anziani e questo è inaccettabile». «Questa scelta - sottolinea Donatella Ingrassia, della segreteria regionale dello Spi Cgil - arriva in un momento in cui la crisi economico finanziaria falciava ulte-

riormente il potere d'acquisto degli anziani». Pronti a scendere in piazza sono invece i sindacati della Regione, alle prese con una paralisi burocratica che inizia a penalizzare le buste paga dei 20mila dipendenti regionali. «A luglio non è stato versato lo scatto di anzianità previsto dal contratto firmato lo scorso anno, e questo perché i dirigenti di alcuni dipartimenti, come Beni culturali, Lavoro e Cooperazione, non hanno comunicato le richieste di variazione di bilancio necessarie per garantire la copertura finanziaria», dicono Marcello Minio e Dario Matranga del Cobas-Codir. Si tratta di un premio annuo che varia dai 100 ai 600 euro e che riguarda il 2008. Inoltre i 3.600 dipendenti dei dipartimenti Beni culturali e pubblica istruzione non hanno ricevuto a luglio nemmeno il salario accessorio. Il motivo? La giunta regionale non ha sostituito il funzionario di ragioneria dell'assessorato andato in pensione, e tutti i mandati di pagamento sono quindi bloccati. Anche qui si tratta di un aumento in busta paga che varia da 300 a 600 euro.

«In questa fase di crisi economica è inaccettabile che i dipendenti regionali non debbano ricevere quello che gli spetta - dice Fulvio Pantano del Sadirs - La situazione ormai è insostenibile». Al dipartimento della Cooperazione invece sono fermi da due mesi i mandati di pagamento per i 40 dipendenti della Fiera del Mediterraneo, in liquidazione: «La Regione ha stanziato un milione di euro per garantire i nostri stipendi, ma a causa della burocrazia da due mesi non riceviamo un euro», dice Claudio Lipari della Cgil. La paralisi burocratica preoccupa anche la Corte dei conti. Ad oggi non sono stati nominati i dirigenti generali dei dipartimenti Energia, Formazione e Beni culturali. A gennaio dovrebbe scattare la riforma degli assessorati ma, come scrivono i magistrati contabili, «non sono state ancora emanate dalla Presidenza le linee guida» e si rischia quindi uno slittamento della riforma.

Antonio Frascilla

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Lettera sul lavoro - Pressione fiscale ridotta come incentivo all'occupazione

«Donne più tardi in pensione ma meno tasse»

Caro direttore, nel 1969 la Corte Costituzionale italiana spiegò con queste parole perché riteneva giusto che le donne andassero in pensione prima degli uomini: «Rientra fra i poteri del legislatore anche quello di limitare nel tempo il periodo in cui la donna venga distratta dalle cure familiari e di consentire che, giunta ad una certa età, essa torni ad accudire esclusivamente la famiglia». Una sentenza del novembre scorso della Corte di Giustizia europea ha condannato invece l'Italia a rimuovere questa differenza di trattamento, almeno nel settore dell'impiego pubblico. E, poiché l'Italia non se ne è data per intesa, ora la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione, che potrebbe costarci molto cara se non ci affretteremo a ottemperare. Molti ancora oggi, a destra come a sinistra, non si rassegnano a questo obbligo comunitario; ma le parole della Corte Costituzionale di quaranta anni fa oggi sbalorditive, eppure limpide, nel chiarire la vera logica della differenziazione sopravvissuta fino a oggi dovrebbero indurci a parificare al più presto i limiti di età per la pensione anche nel settore privato. È indispensabile per rompere il circolo vizioso della discriminazione che alimenta

se stessa: «Poiché tu donna hai sopportato una parte maggiore del lavoro informale di cura familiare, in cambio ti mandiamo in pensione prima; poiché ti mandiamo in pensione prima, non lamentarti se ti riserviamo più il lavoro domestico che il lavoro professionale». Accade così che, a parità di popolazione con la Gran Bretagna, in Italia ci siano 4 milioni di donne in meno nel mercato del lavoro. Resta l'obiezione: le donne perdono il «risarcimento» della possibilità di pensione anticipata, ma la discriminazione ai loro danni, in azienda come in casa, resta quella di prima. È vero. E questo è il motivo per cui tutte le risorse che si risparmiano con la parificazione graduale delle età pensionistiche, ma anche molte di più, dovranno essere «restituite» alle donne, con misure vigorose di promozione della parità effettiva. In questo spirito è stata presentata recentemente da tre donne che conoscono bene il problema, Marina Piazza, Anna Maria Ponzellini e Anna Soru, una proposta interessante: scambiare l'innalzamento dell'età pensionabile con il riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi dedicati alla cura familiare. Come? Per esempio, estendendo la tutela per la maternità (compresa la contribuzione

figurativa) a tutte le madri, anche se non impegnate in un rapporto di lavoro; ma anche assicurando a ogni coppia di genitori dei congrui periodi di congedo (con contribuzione figurativa e indennità pari al 60% della retribuzione), ulteriori rispetto a quelli già oggi disponibili e proporzionati al numero dei figli. Il problema è che dei congedi parentali godono molto di più le donne degli uomini, anche perché le mogli guadagnano mediamente meno dei rispettivi mariti: è più conveniente, quindi, che in famiglia il reddito di lavoro parzialmente sacrificato sia quello femminile. Si corre così di nuovo il rischio che l'incremento della protezione alimenti il circolo vizioso a danno del tasso di occupazione femminile, oggi in Italia innaturalmente basso. Un modo per uscirne è questo: una detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, come «azione positiva» finalizzata a produrre quell'aumento drastico dell'occupazione regolare delle donne che l'Unione Europea ci chiede e finora non siamo stati capaci di realizzare. Oggi su uno stipendio mensile di mille euro gravano 110 euro di imposta. Ridurre quei 110 euro a 10 per le retribuzioni delle donne costerebbe allo Stato circa 4 miliardi l'anno: è, lira più lira meno, quello

che è costata l'abolizione dell'Ici sulle case dei più ricchi, disposta dal governo all'inizio di questa legislatura. In parte, comunque, questa misura si ripagherebbe da sola, per effetto dell'allargamento della base produttiva: domanda e offerta di lavoro femminile sono infatti molto più elastiche rispetto al lavoro maschile, quindi risponderanno bene all'incentivo. E quando in famiglia ci sarà un reddito tassato di più e uno tassato di meno, sarà più facile che a essere sacrificato parzialmente con la richiesta di congedo parentale sia quello tassato di più. Per la copertura finanziaria di questa misura fiscale basterebbe il 5 per cento dei 70 miliardi che lo Stato spende ogni anno per l'equilibrio del bilancio pensionistico. Ne varrebbe davvero la pena. In un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Milano il deputato della maggioranza Giuliano Cazzola si è detto disponibile per un'iniziativa di questo genere. Se anche i ministri Tremonti e Sacconi lo fossero, una iniziativa bipartisan di questo genere potrebbe, nel giro di pochi anni, cambiare faccia al mercato del lavoro italiano.

Pietro Ichino

IDEE E OPINIONI

Quella paura della burocrazia che blocca chi ha diritto agli aiuti

Ha faticato a partire la *social card* che, ad oggi, dopo un anno dalla legge che la istituiva, non raggiunge neppure la metà della platea stimata dal governo in 1,3 milioni di bisognosi. Stenta a decollare anche l'una tantum per i precari (co.co.co. e co.co.pro.) disoccupati che, prevista da un decreto del 29 novembre scorso, ha raccolto finora solo 1.800 domande su un bacino calcolato prudenzialmente di 75 mila interessati. E non riesce ad ingranare il meccanismo degli ammortizzatori sociali in deroga: ci sono importanti Regioni, tra le

quali Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Sicilia e Puglia, che non hanno ancora firmato la convenzione con l'Inps per sbloccare la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione a favore di quei lavoratori che altrimenti non vi avrebbero accesso (piccole imprese, contratti a termine, apprendisti). Queste tre situazioni, che ovviamente sono molto diverse tra loro, dimostrano però che c'è una netta difficoltà a passare dalla decisione del governo di aiutare qualcuno ad aiutarlo effettivamente, nonostante i soldi a favore degli strati sociali più espo-

sti alla crisi siano stati stanziati. Ci sono procedure burocratiche che evidentemente spaventano le persone che dovrebbero ottenere i sussidi. Servono adeguate campagne d'informazione da parte del governo. E, come lo stesso esecutivo ammette, alla base non c'è la capacità di stimare in maniera corretta l'area del bisogno. Non a caso, nel decreto approvato venerdì scorso su iniziativa del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è prevista l'integrazione tra le varie banche dati pubbliche. Ma ci vuole un passo ulteriore. Se l'aspettativa comune è pur-

troppo quella di un forte aumento della disoccupazione in autunno e se i fatti dimostrano che è complicato individuare e raggiungere chi ha bisogno, forse sarebbe bene che, per tempo, cioè prima della pausa estiva, governo, imprese e sindacati, con il supporto dell'Inps e dell'Istat, si mettessero intorno a un tavolo per esaminare la situazione e, soprattutto, per rendere efficaci gli interventi. Settembre è alle porte e se la situazione si aggrava è bene che la rete di protezione funzioni.

Enrico Marro

La storia - Un balzello da pagare alle imprese che si erano aggiudicate il primo bando, poi annullato. Torna l'allarme rifiuti, lite sul commissariamento

Beffa dei termovalorizzatori In Sicilia la gara va deserta

Spunta una penale da 329 milioni, fermi i progetti

PALERMO — Dopo la pausa elettorale e le promesse di Berlusconi, l'intervento di Bertolaso e una conferenza stampa della Prestigiaco, la «munnizza» azzanna di nuovo la Sicilia. Montagne di rifiuti. Non solo nella Palermo della disastrosa Amia. Perché Ato, consorzi e municipalizzate fanno aumentare ovunque i debiti, senza fondi per pagare eserciti obesi di precari. Un quadro allarmante. Aggravato da discariche ormai al collasso, come Bellolampo, a Palermo. Mentre l'appena rinato governo regionale guidato da Raffaele Lombardo diventa notaio della grande beffa, quella dei termovalorizzatori. Il destino ha voluto che il «Lombardo bis», varato con la benedizione del Cavaliere, abbia emesso il suo primo vagito proprio il giorno in cui è andata deserta la gara per i quattro mega impianti dei quali si parla dal 2001. Da costruire a Bellolampo, a Casteltermini, in provincia di Agrigento, a Paternò e Augusta, fra Catania e Siracusa. Un affare da 5 miliardi e mezzo di euro, calcolando l'intero fatturato dei 20 anni di gestione. Ma per tirarli su occorrebbero 750 milioni, stando a concrete valutazioni fatte in ambienti di Confindustria anche se alle banche fu chiesto un mutuo di 1 miliardo e 900 milioni. Cifre ballerine e bocche cucite. L'unico dato certo è che una prima gara fu vinta nell'era del governatore Totò Cuffaro da un gruppo di imprese guidato dalla Falck (19 per cento) con Actelios (20), Emit (29) e la stessa Amia (29) oggi nel mirino della magistratura a Palermo per una allegra gestione con viaggi da nababbi a Dubai per presidente e consiglieri. Ma questa è un'altra storia, anche perché per i termovalorizzatori è entrata in campo una collegata della società madre. La gara fu comunque bloccata la scorsa estate dalla Corte di giustizia europea perché sostenne che il bando non era stato pubblicizzato secondo le norme comunitarie. Tutto da rifare. Un pasticcio scoperto quando erano stati già preparati i progetti e aperti alcuni cantieri per una somma di 329 milioni di euro. E anche in questo caso sulla reale consistenza della cifra ogni dubbio è legittimo. Ma sarebbe questa la «penale» chiesta dai primi

vincitori per mollare l'osso. Somma che gli eventuali nuovi concorrenti della gara avrebbero dovuto mettere in conto spese. Deterrente decisivo. Fatto sta che i termini scadevano alle ore 13 di martedì scorso e nessuno si è presentato al nastro di partenza. Come ha constatato il neo assessore alla Presidenza Gaetano Armao, quotato avvocato d'affari, gran studio a Palermo, adesso braccio destro di Lombardo e fino a qualche tempo fa legale della stessa Amia. Sarà per l'autorevolezza del personaggio, ma nessuno parla di conflitto di interessi. E si guarda al futuro, a una nuova gara o, forse, a una trattativa privata. In questo caso occorrerebbe procedere prima ad un commissariamento della materia finora gestita dall'Arra, l'Agenzia regionale per rifiuti e acque, voluta da Cuffaro, diretta da un suo uomo, Felice Crosta, pronta alla liquidazione prevista per il 31 dicembre. Eventualità temuta da Antonello Cracolici, il capogruppo del Pd all'Assemblea siciliana: «Berlusconi prima delle elezioni negava l'emergenza rifiuti in Sicilia, adesso dice che è peggio della Campania e

forse agevola proprio un commissariamento...». È lo stesso timore di Mimmo Fontana, leader di Legambiente nell'isola: «No a gestioni straordinarie utili solo per evitare controlli». Ma è lo stesso Armao a denunciare l'ombra di «veri e propri fenomeni criminosi» sugli Ato, i cosiddetti «ambiti territoriali» ritenuti fonte del disastro rifiuti. Ed è già materia di interesse penale. Non a caso il procuratore aggiunto di Palermo Roberto Scarpinato ha detto che spesso progetti e piani sono inquinati, ma «accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri». E pesano le considerazioni della Corte dei conti sulle gare indette nel 2002. Perché le imprese aggiudicatrici, stando alla magistratura contabile, sarebbero state sostanzialmente a conoscenza dei bandi prima ancora della loro pubblicazione. Siamo alla denuncia di un tavolo di spartizione tra politici e imprese. Quanto basta per rallentare tutto e far riflettere Lombardo: «Potremmo scegliere altri tipi di impianti o ridurli da 4 a 2».

Felice Cavallaro

Consiglio campano - Proposta dal gruppo di Forza Italia, la norma è stata approvata praticamente all'unanimità

Passa la legge contro gli autovelox trappola

Per installare i dispositivi serviranno l'ok della Regione e segnalazioni più evidenti

NAPOLI — Niente più autovelox trappola sulle strade di competenza regionale. Lo prevede la legge approvata ieri dal Consiglio regionale della Campania, varata con 40 sì, 2 no e 2 astenuti. La legge proposta dal gruppo di Forza Italia-Pdl, primo firmatario Paolo Romano, introduce la necessità del parere preventivo obbligatorio della Regione per la installazione dei dispositivi, nonché una serie di requisiti di segnalazione delle postazioni sia fisse (segnali stradali luminosi a messaggio variabile) che mobili (dispositivi di segnalazione luminosi sui veicoli) degli autovelox. Il testo approvato, inoltre, prevede che tra la segnalazione e l'autovelox debba esserci una distanza di quattro chilometri, al fine di garantirne il tempestivo avvistamento. «L'obiettivo della legge — ha

spiegato Romano — è quello di ripristinare la correttezza della legge sugli autovelox che è finalizzata ad un loro impiego al solo scopo preventivo e per indurre gli automobilisti ad una maggiore consapevolezza e sicurezza». E ancora: «Certo di interpretare il sentire comune, non posso dunque che esprimere la mia più grande soddisfazione per il varo di queste norme, ringraziando anche i colleghi che unanimemente in aula hanno condiviso lo spirito di questa proposta. Voglio augurarmi che il successo di questa iniziativa legislativa - conclude Romano - possa intanto incoraggiare ancor di più le autorità competenti ad intensificare le verifiche sugli impianti esistenti, a nostro avviso quasi tutti fuorilegge, e che si possa procedere a breve, laddove si riterrà opportuno, al loro

sequestro » . La legge sugli autovelox è una delle quattro approvate ieri dal Consiglio assieme a quella a firma del capogruppo dei Verdi, Stefano Buono, e del presidente della commissione Ambiente, Michele Ragoosta, che disciplina la ricerca e l'utilizzazione delle acque minerali e termali e a quella a firma dei consiglieri della Sinistra Antonella Cammardella, Vito Nocera e Gerardo Rosania, per la prevenzione e la cura del diabete mellito. Il Consiglio, inoltre, ha approvato all'unanimità la modifica dell'art. 55 della legge regionale 30 gennaio 2008 n. 1 in materia di inalienabilità degli alloggi di edilizia residenziale pubblica acquistati da assegnatari o loro aventi diritto con cui «si intende chiarire la portata della norma approvata in Finanziaria stabilendo che gli

alloggi e le unità immobiliari di edilizia residenziale pubblica acquistati dagli assegnatari o dai loro familiari conviventi non possono essere alienati per un periodo di dieci anni dalla data di registrazione del contratto di compravendita » come ha spiegato il presidente della Commissione Urbanistica Pasquale Sommese. La legge prevede, inoltre che, decorso il termine di dieci anni, l'assegnatario, o i suoi eredi o legatari possono alienarlo, dandone comunicazione all'ente proprietario dell'alloggio al fine dell'esercizio del diritto di prelazione. «Il termine di 10 anni - ha ricordato Antonio Amato del Pd - è ridotto a cinque, come previsto dalle norme vigenti, per i nuclei familiari con soggetti in stato di invalidità o anzianità».

Scure sui servizi sociali, il Veneto guida la rivolta

Fondi decurtati del 66%, azzerato quello per i non autosufficienti Valdegamberi a Roma: incontro col premier o saltano i tavoli

VENEZIA — Capelli biondi, occhi azzurri, viso rotondo. A vederlo così Stefano Valdegamberi, assessore alle Politiche sociali del Veneto, sembra più un angioletto che un pasdaran, eppure ieri a Roma ha guidato la rivolta delle Regioni contro i tagli decisi dall'esecutivo Berlusconi. E proprio al premier, nel pomeriggio, le giunte di tutta Italia hanno inviato un documento di denuncia e relativa richiesta di incontro per la prossima settimana. «E' arrivato il momento di fare chiarezza e definire intese urgenti, chiare e leali con il governo» — riferisce Valdegamberi —. Le Regioni sono state sempre rispettose e corrette dal punto di vista istituzionale ma ora, finché non avranno risposta alle istanze avanzate in più sedi e sulle quali il governo aveva concordato e finché non sarà fissato un incontro con il presidente del Consiglio dei ministri, non parteciperanno più ad alcun tavolo, Conferenza Stato-Regioni compresa». **I conti.** A far esplodere la rabbia di Val-

degamberi, coordinatore degli assessori regionali alle Politiche sociali, e colleghi, è stata la tremenda scure che si è abbattuta sul settore di loro competenza. E al quale nel 2008 Roma aveva destinato un totale di 2 miliardi di euro. Il Veneto aveva ricevuto 72 milioni, suddivisi in: fondo Politiche sociali 47 milioni; politiche giovanili 4,3 milioni; politiche a favore delle famiglie 7 milioni; 13,6 milioni per il potenziamento degli asili nido. Nel 2010 quella cifra sarà decurtata di due terzi e passerà a 600 milioni di euro per tutta Italia. Peggio va al fondo per i non autosufficienti, che scende dai 400 milioni di euro del 2008 (distribuiti al Veneto 21 milioni e altri 30, ancora da erogare, arriveranno per il 2009) all'azzeramento previsto nel 2010. Tali decurtazioni mettono seriamente a rischio di importante ridimensionamento o scomparsa servizi fondamentali per disabili, famiglie, anziani e minori. Se non si trova l'accordo con il governo, nella nostra regione si ritro-

verebbero in bilico gli interventi a favore dell'assistenza domiciliare di disabili e malati non autosufficienti (assegni di cura, fondi per le famiglie), i finanziamenti per i progetti di affidamento familiare, l'area tutela dei minori (in particolare quelli ospitati negli istituti protetti), i piani relativi all'autonomia delle persone con handicap. E ancora: i Ceod (centri di occupazione diurna) loro dedicati e il trasporto agli stessi, le strutture di accoglienza per gli anziani e quelle per i pazienti con l'Alzheimer, i nido e i centri per l'infanzia. **La protesta.** «Dobbiamo ristabilire un rapporto reale tra governo e Regioni — dichiara Valdegamberi — per affrontare la crisi economica e dare attuazione reale al federalismo fiscale. Processo che, paradossalmente, nel nostro Paese si sta involvendo in direzione neocentralista, in netta contraddizione con le leggi proposte e le tante dichiarazioni fatte». Il rospo più grosso da inghiottire, per l'assessore veneto, è l'azzeramento del fondo per

non la autosufficienza: «Dovrebbe essere non solo rifinanziato ma aumentato, perché le persone non autosufficienti sono in crescita e se le risorse, come ha fatto il Veneto, fossero indirizzate alla domiciliarità e alle famiglie rappresenterebbero un rilevante risparmio per lo Stato. Il quale, eliminando questo fondamentale capitolo di bilancio, vedrà inevitabilmente lievitare la spesa sanitaria. Bisogna ripristinare un corretto rapporto con il governo, fatto con senso di responsabilità e senza speculazioni politiche». Il rappresentante del Veneto, accompagnato dalla collega al Bilancio Isi Coppola, ha poi chiesto una deroga al Patto di stabilità, che pone vincoli rigidi alle spese per il sociale. Osservazione già avanzata dal governatore Giancarlo Galan al ministro del Welfare Maurizio Sacconi, nell'ottica di disancorare dal patto i servizi sociali essenziali per i cittadini.

Michela Nicolussi Moro